Feuillet, Octave
Il romanzo d'un giovane povero

IL ROMANZO

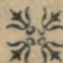
D' UN

GIOVANE POVERO

COMMEDIA

DI

OTTAVIO FEUILLET



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

IL ROMANZO
D' UN
GIOVANE POVERO

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI E SETTE QUADRI

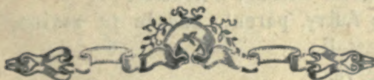
DI

OTTAVIO FEUILLET

RIDOTTA PER LE SCENE ITALIANE

DA

TEOBALDO CICONI.



FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare.

SCENA TERZA

Massimo solo, poi madama **Vauberger.**

Massimo. Ho paura che questa donna mi faccia la spia. Ma dopo tutto, a qual fine? Sarà effetto di curiosità. La caduta del possente, l'umiliazione del vinto, stuzzicano la fibra maligna di questa razza di gente. Eppure colei mi ha veduto nascere, e fu colmata di benefizi da mia madre. Non giova. A queste cose convien che m'avvezzi... *(entra madama Vauberger)* Ancora voi? Cosa volete?

Madama Vauberger. Un signore che desidera parlarvi. *(gli dà un biglietto di visita)*

Massimo. (guarda il biglietto) Gastone di Lussac.... Che passi... *(madama Vauberger parte)* Uno stordito, ma pieno di cuore. Sarebbe due volte il ben venuto se mi restituisse tutto quello che mi deve. *(la porta s'apre)* Ah! buon giorno, Gastone.

SCENA QUARTA

Massimo e **Gastone.**

Gastone. (alla porta) Prima di tutto, amico mio, rassicurati; non ho bisogno di denaro.

Massimo. Dici davvero?

Gastone. In parola. Tu vedi un uomo fornito di cinquantamila franchi di rendita.

Massimo. Che! tuo zio?...

Gastone. È morto, senza che si possa dire ch'io l'abbia ammazzato. Ma tu, caro amico, d'onde vieni finalmente? Più volte ebbi la tentazione di venire a cercarti in fondo alle tue foreste, e credetti sognare poco fa quando ti vidi sul boulevard! Che diamine hai fatto dell'anima tua?

Massimo. Ho viaggiato.

Gastone. Lo dici in un certo modo... Insomma, cos'hai?... ti trovo notevolmente cangiato... E poi... l'abito da lutto... la modestia del tuo alloggio...

Massimo. (*con un tristo sorriso*) Amico mio, tu sei venuto in mal punto. Io sono infelice. Ho bisogno di qualcuno a cui confidare le mie pene. Tu ti presenti: tanto peggio per te.

Gastone. Ma parla, alla buon'ora! Lo sai; ho una testa sventata; ma non credo che tu possa dubitare del mio cuore.

Massimo. Siedi e ascolta. Nelle due o tre volte che venisti al castello a passarvi la stagione della caccia, hai mai notato nulla di misterioso nell'interno della nostra famiglia?

Gastone. Nulla, se togli le bizzarrie di tua madre, che viveva una vita trista e ritirata, affettando un'estrema semplicità anche nel suo modo di vestire.

Massimo. Eppure in gioventù ella aveva amato il mondo con trasporto... D'improvviso l'abbiam veduta abbandonarsi alla religione e alla solitudine, senza che le istanze di mio padre valessero a distoglierla dal suo proponimento. Te lo ricordi mio padre?

Gastone. Un vero tipo di gentiluomo.

Massimo. Egli era l'eroe di tutte le feste, il direttore

di tutte le partite di piacere. Mia madre rifiutavasi ostinatamente di essergli compagna in quella vita allegra e briosa, ed io attribuiva ai suoi rifiuti le scene violenti che qualche volta succedevano in famiglia. Saprai anche che ho una sorella molto più giovane di me.

Gastone. Madamigella Elena.

Massimo. Pochi giorni dopo la sua nascita, saranno sette anni, mia madre manifestommi il desiderio di vedermi seguire un corso di studi. Allora per la prima volta mi venne il pensiero che i gusti mondani di mio padre avessero portato qualche disordine nella nostra fortuna, e che mia madre volesse metterci in istato di riparare, colla mia attività, ai di lui errori.

Gastone. Ebbene?

Massimo. A tale idea non poteva abituarmi. È vero che mio padre soleva spesso lagnarsi de'disastri che la nostra famiglia aveva subito durante la rivoluzione. Ma io credeva ingiusti, o per lo meno esagerati, i suoi lamenti: tu sai, del resto, qual era il nostro genere di vita.

Gastone. Tutto quello che può darsi di più splendido.

Massimo. Nondimeno io obbedii a mia madre, e feci il mio corso di diritto. Ma nello stesso tempo concepii a di lei riguardo un'avversione invincibile. Mio padre ed io dicevamo ch'ella aveva dei capricci pel capo. Un bel giorno, reduci da una lunga cavalcata, la trovammo boccheggiante sul terreno. La povera donna era morta! *(si alza)*

Gastone. Massimo! *(commosso)*

Massimo. Di lì a poco io intrapresi un lungo viaggio, fermandomi parecchi anni in Italia. Mio padre stesso

incoraggiavami colle sue lettere a divertirmi e non pensare a nulla. Due mesi dopo ricevetti un di lui foglio, col quale invocava il mio pronto e sollecito ritorno.

Gastone. Infatti, mi sembra d'aver sentito il nome di tuo padre mischiato in certe speculazioni di borsa.

Massimo. Io arrivai al castello di sera. Mio padre appena mi vide mi strinse fra le braccia con insolita tenerezza. Il suo cuore batteva con violenza contro il mio. Mi additò una sedia, e sedette dirimpetto a me. *(siede)* Allora, come s'egli non avesse il coraggio di parlarmi, i di lui occhi si fissarono nei miei con tale un'espressione di angoscia, d'umiltà, di preghiera, ch'io ne rimasi profondamente commosso. Ah! il torto ch'esso penava a confessarmi io l'aveva di già indovinato, e sa il cielo come dal fondo dell'animo mi sarei disposto a perdonargli, quand'ecco improvvisamente il suo sguardo si rese fosco e terribile; fece uno sforzo per alzarsi dalla seggiola, e vi ricadde colle braccia penzolanti sul pavimento. Poco dopo non era più.

Gastone. (alzandosi) Povero amico!... dunque era affatto rovinato?

Massimo. Pur troppo! E mi trovo con mia sorella sulla bocca di una voragine di cui io stesso non conosco la profondità. Aggiungi che il disordine era immenso e che io caddi malato prima di mettere un po'di luce in tanto caos; stetti due mesi fra la vita e la morte, e, appena fui in caso di poter camminare, me ne venni a Parigi.

Gastone. Ma in questo frattempo chi s'occupava dei tuoi affari? chi provvedeva alla tua liquidazione?

Massimo. Un vecchio amico, che godeva la stima di mia madre, certo Laubepin, in addietro notaio della nostra famiglia.

Gastone. Mi pare d'averlo veduto appunto al castello. Un originale...

Massimo. Io risi tante volte alle sue spalle, senza prevedere che un giorno avrei dovuto attendere dal suo labbro l'ultima parola del mio destino.

Gastone. Ma infine voi altri avevate centomila franchi di rendita. I residui, per quanto piccoli, debbono pur essere qualche cosa.

Massimo. A me basterebbe di vedere assicurata l' esistenza di mia sorella.

Gastone. Non hai veduto ancora Laubepin?

Massimo. Appena arrivato corsi a cercarlo. Era in campagna, in provincia, non so dove.... per cui da due giorni a questa parte io mi trovo in uno stato d' abbattimento fisico e morale da non potertene dare un' idea.

Gastone. (con distrazione e imbarazzo) Ma!... ecco la vita!... *(guarda all'orologio)* Amico mio, compatisci; ho un appuntamento per le tre, e sono le tre e mezza.

Massimo. (freddo) Va' pure: tornerai a trovarmi, non è vero?

Gastone. Diamine, s'intende! Non è in simili circostanze che si abbandonano gli amici. *(si toglie di tasca il porta sigari)* Permetti che t'offra uno zigaro. Non ce n'è che due: dividiamo da buoni fratelli. A rivederci, Massimo, e coraggio.

Massimo. (che si ha lasciato mettere in mano il sigaro, con un tristo sorriso) Fumerò.

SCENA QUINTA

Massimo e madama Vauberger.

Madama Vauberger. (annuncia) Il signor Laubepin. *(parte)*

Massimo. Entri. *(a parte)* Sia lodato il cielo; uscirò da quest' angoscia. *(entra Laubepin)*

SCENA SESTA

Massimo e Laubepin.

Massimo. Vi attendeva con impazienza.

Laubepin. (inchinandosi) Signor marchese, la vostra salute?

Massimo. Meglio. Grazie.

Laubepin. E madamigella Elena?

Massimo. Sempre in collegio, ignara delle nostre disgrazie. Io stesso, come sapete, non le conosco in tutta la sua estensione, e attendo dalla vostra bocca...

Laubepin. Domando scusa. Voi sapete la mia abitudine: in tutte le cose mi piace provvedere con ordine e metodo.

Massimo. Accomodatevi. *(siedono a destra)*

Laubepin. Nel 1820 madamigella Luigia Elena Dugat Delatouche D'Eronville fu chiesta in isposa da Carlo Odiot, marchese di Champcey d'Auterive. Voi sapete, signore, come io fossi attaccato alla famiglia Dugat

Delatouche dai vincoli d'una devozione a tutta prova, e come la giovine erede di questa casa m'avesse inspirato colle sue amabili virtù un' affezione profonda e rispettosa. Io dovetti impiegare tutta la mia logica per distogliere madamigella Dugat dal funesto matrimonio che le era stato proposto... ho detto funesto, perchè, anche rendendo giustizia alle qualità cavalleresche del signor marchese di Champcey, io prevedeva a qual fine avrebbe tratto la sua famiglia coll' irriflessione che lo dominava, e sia pur detto, col barbaro egoismo da cui erano inspirate le sue azioni.

Massimo. Signore, la memoria di mio padre mi è sacra.

Laubepin. Rispetto il vostro sentimento, ma non posso dimenticare ch' egli è stato l'assassino di vostra madre.

Massimo. Signore!... *(alzandosi)*

Laubepin. *(alzandosi e mettendo una mano sul braccio di Massimo)* Lasciamo da parte il passato, se così vi piace ed occupiamoci soltanto del presente.

Massimo. Ve ne prego. *(siedono).*

Laubepin. Dopo la vendita del vostro castello, delle vostre terre, di questa casa medesima, a condizioni vantaggiosissime, voi dovete ancora ai creditori di vostro padre la somma di quarantacinquemila franchi.

Massimo. Possibile!...

Laubepin. Quarantacinquemila franchi.

Massimo. *(s' alza, fa alcuni passi, e a parte)* Oh cielo! povera Elena!

Laubepin. *(alzandosi)* Io tengo, del resto, un deposito in oggetti preziosi del valore di circa cinquantamila franchi, lasciatomi da vostra mad—

Massimo. Ah!

Laubepin. Con un sotterfugio legale potremo impedire che questa piccola somma cada in mano dei creditori.

Massimo. No. Son troppo felice, se posso, con questo mezzo, salvare interamente l' onore di mio padre.

Laubepin. Sia pure. Ma siccome in tal caso voi rimanete senza alcuna risorsa, ardisco domandarvi se avete pensato al modo con cui assicurare la vostra esistenza e quella della vostra sorella e pupilla.

Massimo. Io non credevo che le cose nostre fossero ridotte a tali estremi, e non posso soffrire nemmeno l' idea di vedere condannata mia sorella al lavoro, alle privazioni, ai pericoli della povertà. Ella vive felice nella sua pensione, ed è abbastanza giovane per potervi restare ancora qualche anno. Se potessi trovare un impiego qualunque, che mi permettesse, riducendomi alla più stretta economia, di pagare la pensione di mia sorella, mi parrebbe d' essere abbastanza felice.

Laubepin. L' impiego che vi converrebbe, signor marchese, non lo si trova dall' oggi a dimani. Per buona sorte io stesso sono in caso di comunicarvi alcune proposizioni che potrebbero, accettate, modificare in gran parte la vostra posizione. Uno speculatore ricco ed influente ha concepito il progetto d' una grande impresa, che dovrebbe riuscire a ottimo risultato coll' appoggio della classe aristocratica del paese. Un nome come il vostro, per esempio, figurando in testa al programma, darebbe slancio e sistema a simile operazione. Lo speculatore vi offrirebbe, in ricompensa, prima una somma rilevante...

Massimo. Basta, signor Laubepin, basta. *(corrucciato)*

Laubepin. Se tale proposta non vi va a genio, ne proveremo un' altra. Io conosco un commerciante che si ritirò dagli affari con una fortuna considerevole. Egli ha una figlia unica, la quale venne a conoscere la vostra situazione, e sarebbe disposta ad accettare dalle vostre mani il titolo di marchesa di Champcey.

Massimo. Basta, vi replico. Io non voglio nè attestare il mio nome, nè venderlo. D' altronde, nello stato attuale delle mie finanze, anche il titolo diventa inutile. Il nome originale della mia famiglia è Odiot. D'ora innanzi non porterò che questo nome.

Laubepin. Colle vostre idee, giovinotto, voi troverete difficilmente l' occupazione di cui andate in cerca. Del resto, adesso che vi guardo, rimango colpito della vostra rassomiglianza con madama vostra madre.

Massimo. Non lo credo. Invece m' han sempre detto ch' io sono il ritratto vivente del mio avo paterno, Giacomo di Champcey.

Laubepin. In qualche cosa accordo: negli occhi... nel sorriso... Ma non voglio abusare dei vostri preziosi momenti. Signor marchese, ho l' onore di riverirvi.

SCENA SETTIMA

Vauberger e detti.

Vauberger. Ecco le carte, signore.

Laubepin. Ah! appunto. Avevo mandato a prendere dal portiere di casa le scritture relative alla liquidazione delle vostre sostanze. Mancano soltanto due o tre documenti della maggiore utilità, che depositai in ma-

no del notaio, mio successore. Sta a due passi di qui. Se volete venire a prenderli, in pari tempo metterete alcune firme che si rendono indispensabili.

Massimo. Sono con voi. *(a Vauberger)* Ponete quelle carte nel forziere. *(esce con Laubepin)*.

SCENA OTTAVA.

Vauberger, poi Madama Vauberger.

Vauberger. Neppure una parola di ringraziamento *(mettendo via le carte)*.

Madama Vauberger. Dimmi un poco, Vauberger: sai tu se il vecchio ha invitato a pranzo il marchese Massimo?

Vauberger. Non so nulla. E d'altronde che interesse ne ho io?

Madama Vauberger. Povero marchese!

Vauberger. Finiscila una volta col tuo povero marchese! In fin dei conti, la colpa non è mia, s'egli è andato in rovina.

Madama Vauberger. Vedrai, Vauberger, che un giorno o l'altro egli la finirà per uccidersi.

Vauberger. Che si uccida quando vuole.

Madama Vauberger. T'accerto che ti si sarebbe spezzato il cuore se l'avessi veduto questa mattina divorare per colazione una caraffa d'acqua fresca. A che siamo giunti! mancare di pane e di fuoco un ragazzo allevato e nudrito nel modo che lo fu lui! la è una cosa che fa onore?

Vauberger. (con profondo disprezzo) Tu esageri. Che gli manchi il pane è una sciocchezza.

Madama Vauberger. Non ha più un soldo, ti dico, e scommetto che quest' oggi se ne sta a digiuno. Egli ha troppo orgoglio per abbassarsi a mendicare un pranzo.

Vauberger. Tanto peggio per lui. Miseria e superbia son due cose che non vanno d' accordo.

Madama Vauberger. (sdegnata) Vauberger, tu hai un cuore peloso, un vero cuore da portinaio.

Vauberger. Basta. *(comparisce Massimo in fondo)*

SCENA NONA

Massimo e detti.

Vauberger. (molto servile) Signor Massimo, le carte sono là *(indica il forziere)*. Ha altri ordini da darmi il signor marchese ?

Massimo. (freddamente) Lasciatemi. *(i due escono)*

SCENA DECIMA

Massimo solo.

Massimo. Non ho osato domandargli danaro. Domani mattina lo rivedrò, ed egli stesso forse sarà il primo ad offrirmene. Per un giorno non si muore! oh! se io pecco d' orgoglio, ne sono invero amaramente punito... perchè sento che soffro... e soffro assai... *(siede sulla*

poltrona) Se potessi dormire... Ho fame!... non è dunque una parola vana la fame! c'è una malattia che porta questo nome!... ci son creature umane che patiscono tutti i giorni ciò ch'io patisco in questo momento... Poveri i poveri e benedetta la carità. *(sonnecchiando)*

SCENA UNDECIMA

Madama Vauberger e detto.

Massimo. (svegliandosi) Che brutti sogni! si direbbero sogni d'un naufrago. *(vedendo Madama d'Auberger)* Oh! chi è qui? che fate voi?

Madama Vauberger. Il signor marchese ha ordinato da pranzo?

Massimo. No.

Madama Vauberger. Edoardo, mio figlio, m'assicurava...

Massimo. Edoardo si è ingannato.

Madama Vauberger. S'accerti che...

Massimo. Oh, infine, vi ripeto che non ho dato ordini in proposito. Voi mi seccate; andatevene.

Madama Vauberger. (piega con tristezza la tovaglia) Probabilmente il signor marchese ha già pranzato.

Massimo. Probabilmente.

Madama Vauberger. Mi rincresce.

Massimo. (con violenza) Insomma, la volete o non la volete finire? Uscite. *(s'alza e le si avvicina con dolcezza)* Mia cara... io vi comprendo... e vi ringrazio... ma in questo momento non ho fame; non sto bene.

Madama Vauberger. (commossa prende il pranzo e lo mette sulla tavola davanti a Massimo) Cielo! signor marchese, se voi sapeste quanto mi mortificate! ebbene, il mio piccolo pranzo me lo pagherete, ecco tutto. Mi metterete in mano un paio di franchi, quando ne avrete da buttar via, e...

Massimo. Ebbene... voglio accontentarvi... mangerò! *(siede bruscamente a tavola)*

Madama Vauberger. Oh! grazie, signor Massimo. Voi avete molto cuore.

Massimo. E aggiungete pure molto appetito. Ma adesso dovete farmi un altro piacere.

Madama Vauberger. Quale?

Massimo. Lasciarmi solo.

Madama Vauberger. Ecco fatto. *(in atto d' andarsene)*

Massimo. (richiamandola) Un momento.... La vostra mano... non già per mettervi un paio di franchi... state sicura. *(stringendole la mano)* A rivederci.

SCENA DODICESIMA

Massimo poi Laubepin

Massimo. (asciugando gli occhi) Coraggio, non facciamo ragazzate. Questa povera donna... ch' era entrata in sospetto, è lei stessa che m' assicura l' esistenza sino a domani. *(s' ode Madama Vauberger che parla a Laubepin. La porta s' apre, Laubepin comparisce, condotto da Madama Vauberger, la quale subito torna via. Massimo si alza un po' confuso)*

Laubepin. (*con aria costernata*) Ma in nome del cielo, signor Massimo, perchè non dirmi?... Me l'ho a male... e molto a male: avete offeso un amico e fatto arrossire un vecchio.

Massimo. (*commosso*) Signore...

Laubepin. (*stringendolo al seno*) Mio povero giovine! Via... non ci pensiamo più. Desinate allegramente... perchè, grazie al cielo, vi porto una buona notizia. V'ho trovato l'impiego.

Massimo. Un impiego?

Laubepin. Havvi in Brettagna una ricca ed onorevole famiglia, la famiglia Laroque d'Arz, di cui godo l'intiera confidenza. I Laroque avevano da vent'anni al loro stipendio un uomo d'affari, un intendente, certo Yvart, che, a dirvela a quattr'occhi, era un fior di briccone. Una lettera della mia eccellente amica madama Laroque mi partecipa la morte definitiva del signor Yvart, raccomandandomi in pari tempo di trovare una persona da potere sostituire al defunto. Or bene; ho messo subito gli occhi su di voi. Eccone le condizioni. Voi sarete conosciuto nel castello unicamente sotto il nome di Massimo Odiot, e avrete un quartiere a parte, a tutta vostra disposizione. Quanto agli emolumenti, saranno regolati in modo da pensare alla dote di vostra sorella. Che ve ne pare?

Massimo. A meraviglia... vi sarò grato eternamente: solo vi faccio riflettere che ho paura d'essere un uomo d'affari poco esperto.

Laubepin. Non siete voi avvocato, ch'è quanto dire capace d'un po' di tutto? e poi sono cognizioni che le si acquistano in due mesi, e voi avete ciò che il nostro predecessore non ha potuto ottenere in cinquan-

t' anni di pratica... l' onestà. V' ho veduto al fuoco e ne posso rispondere.

Massimo. Ebbene, signore, io sono pronto.

Laubepin. Pronto a partire domani?

Massimo. Domani?

Laubepin. Eh si! si tratta di gente, mio caro, che da sola non saprebbe stendere neppure una ricevuta... in particolare poi madama Laroque... la creola....

Massimo. Oh! è una creola? (*con vivacità*)

Laubepin. Già... una creola; d' altra parte... sua figlia...

Massimo. Oh! una figlia?...

Laubepin. Già... più giovine della madre.

Massimo. Naturalmente.

Laubepin. Le vedrete... e ne giudicherete voi stesso.

Massimo. Anzi no... Mi starebbero benissimo alcune informazioni su gl' individui con cui dovrò trovarmi a contatto.

Laubepin. Caro mio, le son cose delicate; tuttavia mi ci proverò. Nel castello dimorano, in residenza permanente, senza parlare dei vicini, degli amici, dimorano dunque, dico, cinque persone: dapprima il signor Laroque padre, celebre sul principio di questo secolo nella sua qualità di corsaro patentato... in oggi più che ottuagenario e quasi scemo. Poi viene madama Laroque, di lui nuora, vedova, creola d' origine, un po' bizzarra... ma di buon animo. Poi madamigella Margherita, sua figlia, creola e brettona... testa piccola... un po' fantastica... ma anima bella; poi una seconda figlia, una madama Aubry, cugina in secondo grado, accolta in casa, vedova d' un banchiere morto nel Belgio... temperamento eccitabile; infine madamigella Helonin, istitutrice e damigella di compagnia...

spirito colto... carattere... e *(esita e riprende)* spirito colto... ecco tutto.

Massimo. Sono cinque abitanti, due anime belle: la proposizione è magnifica.

Laubepin. Dunque, Massimo, voi penserete alla dote di Elena, non è vero?

Massimo. Soltanto a questo, signore.

Laubepin. Domani mattina vi aspetto a fare colazione con me, e domani a sera voi partite per la Brettagna. *(serio)* Figliuolo mio, io vi conosco da poche ore soltanto, ma sono pronto a fare piena garanzia per voi. Spero che non avrò mai a pentirmene.

Massimo. Io feci un giuramento per la memoria di colei che conobbi troppo tardi: giurai di non commettere nessuna azione della quale potesse arrossire la santa donna che mi fu madre.

Laubepin. Vivo tranquillo. A domani.

Massimo. A domani. *(solo)* Intendente, coraggio; pensa a tua sorella, e avanti.

FINE DEL PRIMO QUADRO.

SECONDO QUADRO

Ricco salone d' estate, aperto sopra una terrazza, adorna di statue e vasi. — A sinistra una finestra, un piano; a dritta una tavola coperta di libri e giornali. — Giardiniere, vasi pieni di fiori. — Un braciere. (All' alzarsi del sipario alcune giovinette in abito d' estate s' aggirano per la terrazza; Bevallan discorre e ride con esse; Desmaret legge un giornale, madama Laroque, ravvolta in pelliccie e circondata da cuscini in velluto, è seduta a dritta, legge, e tratto tratto accosta la sua mano alla fiamma del braciere; Margherita seduta a lei vicino, ricama; madamigella Helonin dispone dei fiori in un vaso; madama Aubry è seduta a sinistra e lavora di maglie).

SCENA PRIMA

De **Bevallan**, il dottor **Desmaret**, madama **Laroque**, madamigella **Margherita**, madamigella **Helonin**, madama **Aubry**.

Bevallan. (dopo un grido mandato dalle giovinette, che battono le mani, entra nel salone, dicendo alle giovinette) Madamigelle, resta convenuto così. *(nel salone)* Signore, queste ragazze desiderano di fare un giro di valtzer nella terrazza.

Madama Laroque. Come? con tutto quel sole?

Bevallan. È provato che i fiori non temono il sole. *(mette i guanti e s' accosta a Margherita)* Madamigella Margherita, oserei domandarvi?..

Margherita. Vi ringrazio. Preferisco il suonare. *(si alza e va verso il piano)*

Bevallan. (a mezza voce a Margherita, quando questa le passa vicino) Sempre barbara. *(A madamigella Helonin)* E voi, madamigella, posso sperare?...

Madamigella Helonin. Volentieri. *(s' attacca al di lui braccio)*

Bevallan. (a mezza voce) Sempre seducente. *(a voce alta, dirigendosi verso la terrazza)* Avanti, madamigelle avanti. *(Margherita comincia a suonare il valtzer. Bevallan, madamigella Helonin e le giovinette ballando scompariscono).*

Madama Laroque. Avete veduto la mia nuova serra, dottore?

Desmaret. No, madama. *(si alza)*

Madama Laroque. Allora bisogna che ve la faccia vedere, se posso trascinarmi fin là.

Desmaret. Che dite mai? siete raggiante di salute, siete fresca come la rugiada.

Madama Laroque. Volete dire gelata. Da vent'anni che lasciai le Antille per venire in Francia, non ho potuto ancora scaldarmi.

Desmaret. Tanto meglio. Il freddo conserva. E voi, madamigella Aubry, come stato?

Madama Aubry. (dolente) Sempre debole, dottore, e tutta la mattina colle vertigini.

Desmaret. Tanto meglio: segno di forza.

Madama Aubry. (a voce bassa) Il dolore mi logora, dottore. Mi trattano male.

Desmaret. Sempre le solite lagnanze.

Madama Aubry. Mi si usano tutte le indegnità possi-

bili. Sono diventata persino il bersaglio della servitù. Io taccio e mando giù, ma soffro orribilmente.

Desmaret. Via, via, madama, non parliamo di queste cose. Credete a me... fate uso d'acqua fresca.... vi passerà...

Madama Aubry. Ah! dottore, non c'è che la morte che possa calmarmi. *(compariscono i danzatori)*

Desmaret. Questo demonio di Bevallan è infaticabile. *(la danza s'interrompe improvvisamente: le ragazze mandano un grido e si fermano. Si vede in fondo Massimo. Ha un album sotto il braccio e in mano una valigia. Ha l'aria imbarazzata. Alain lo accompagna)*

SCENA SECONDA

Massimo, Alain e detti.

Margherita. (alzandosi) Ebbene, che c'è di nuovo?

Alain. (avanzandosi solo, mentre Massimo aspetta in fondo) Il signor Odiot, il nuovo intendente.

Madama Laroque. (che s'è sollevata per guardare Massimo) Come? quello là?

Alain. Si, madama. Almeno si è annunciato per tale.

Madama Laroque. Fatelo entrare. *(mentre Alain va a parlare con Massimo e a levargli di mano la valigia)* Curioso davvero! E Laubepin che nella sua lettera me lo annunciava come un uomo alla buona e semplicissimo!...

Bevallan. In fede mia, è un intendente alquanto originale.

Madamigella Helouin. (*a sinistra, osserva Massimo con sorpresa. A parte*) Ma questi è il marchese di Champcey... l'ho veduto spesso alla pensione. (*Massimo entra e saluta*)

Madama Laroque. Voi siete il signor...

Massimo. Odiot, madama.

Madama Laroque. L'intendente speditomi dal signor Laubepin? (*con sorpresa*)

Massimo. Precisamente.

Madama Laroque. Non c'è equivoco?

Massimo. (*sorridendo*) Ma no, madama, no.

Madama Laroque. Ebbene, signore, quando è così, noi accettiamo i vostri servigi, di cui c'è grandissimo bisogno, per la semplice ragione che abbiamo la disgrazia di essere molto ricchi. La ricchezza è per me un peso. Io era nata per la povertà e per il sacrificio. Al cielo è piaciuto altrimenti, e d'altronde questa fortuna ho il dovere di conservarla per mia figlia, sebbene, a dirvela, ella stessa non ci tenga gran fatto. Signore, Alain vi condurrà nell'appartamento che vi viene assegnato. Ma prima sarebbe ben fatto che vi presentaste a mio suocero. Vedete, Alain, se il signor Laroque può ricevere il nuovo intendente. (*s'alza a stento, ravvolgendosi nei suoi drappi*) Ebbene, dottore, venite a vedere la mia serra? (*Alain esce*)

Desmaret. Volentieri, madama.

Madama Laroque. Venite voi pure, Bevallan.

Bevallan. Eccomi.

Alain. (*ricomparisce*) Il signor Laroque discende in questo punto.

Madama Laroque. Ebbene, signor Odiot, favorite di at-

tenderlo qui. *(a mezza voce a Margherita)* Margherita, tu potresti restare per presentarlo al nonno.

Margherita. Si, madre mia.

Madama Laroque. Signore, a rivederci. *(s' attacca al braccio del dottore)*

Bevallan. (a parte) Un curioso intendente. *(offre il braccio a madama Aubry)*

Madamigella Helonin. (a parte) Custodirò il suo segreto... fino a nuovo ordine. *(parte cogli altri)*

SCENA TERZA

Massimo, Margherita sul davanti, **Alain** in fondo.

Margherita. (dopo una breve pausa con imbarazzo) È questa la prima volta, signore, che venite in Brettagna ?

Massimo. Si, madamigella.

Margherita. È un paese molto interessante per i forestieri! *(con aria di gioia)*

Massimo. Oh! interessantissimo. Quelle antiche foreste, quelle lande selvaggie, quelli orizzonti infiniti...

Margherita. (con aria di disprezzo) Ah! voi siete artista, signore; vedo che amate il bello e ciò che parla all'immaginazione ed all'anima.... la natura varia... i turbini.... i monumenti... le antichità! tanto meglio. Ve la intenderete a meraviglia con madamigella Helonin, che adora tutte queste cose, per le quali, a dir vero, io non nutro molta simpatia.

Massimo. (con vivacità) Mio Dio, madamigella: se non sono queste cose che vi piacciono, qual' altre potrebbero essere ?...

Margherita. (dopo fissato in Massimo uno sguardo altero e disdegnoso) Alain, io vado incontro al nonno. *(ella esce, Alain discende lentamente la scena)*

SCENA QUARTA.

Massimo ed Alain.

Massimo. Mi dimenticava che non ho il diritto di parlare in questa casa, a pari, con nessuno *(volgendosi ad Alain)* tranne con costui. Dimmi, mio buon amico: ha molti anni anni il signor Laroque?

Alain. Moltissimi, signore.

Massimo. Un tempo fu marinaio, non è vero?

Alain. Marinaio terribile. Lo sanno gli Inglesi, i quali non so cosa avrebbero fatto di lui, se avessero potuto prenderlo.

Massimo. Ma, infine, non l'hanno mai preso?

Alain. Oh! mai, signore, mai. Ripeto, era un uomo terribile... E ancora in giornata, quando passeggia solo nella galleria, pensando alle sue battaglie con gli Inglesi. c'è dei momenti che mette paura... Oh!... eccolo.

Massimo. (a parte) Povero vecchio! eppure non ha l'aria tanto feroce!

SCENA QUINTA.

Margherita, Laroque e detti.

Margherita. Per di quà. padre mio. *(Lo fa sedere. A Massimo)* Il mio avolo, signore. *(a Laroque)* Il signor Odiot, nuovo intendente.

Laroque. (sedendo, guarda Massimo, e ne resta colpito. Massimo, sorpreso, resta silenzioso) Bene, figlia mia, bene. Buon giorno, signore, buon giorno.

Margherita. (dopo breve silenzio) Ma signore, favorite di parlare; favorite di dirgli qualche cosa.

Massimo. (con imbarazzo) Signore, io son felice di potervi offrire i miei servigi.

Laroque. (guardandolo con crescente emozione) Ma egli è morto.

Massimo. (a Margherita) Chi?

Margherita. L'altro intendente. Proseguite.

Massimo. E tanto più felice, o signore, in quanto che spesse volte intesi parlare dei vostri fatti d'armi, ed io medesimo nella mia famiglia conto dei marinai, che, come voi, ebbero molte volte l'onore di combattere gl'Inglesi.

Laroque. Ah! gl'inglesi! si, sono essi... Ma l'hanno pagata a caro prezzo... C'è del sangue... e non voglio...

Margherita. Padre mio!... *(A Massimo)* Abbiate la compiacenza di ritirarvi, signore; andate a raggiungere mia madre.

Massimo. (inchinandosi e partendo, fra sè) Eh! il principio non è cattivo.

SCENA SESTA

Margherita e Laroque.

Margherita. Padre mio... padre mio... quali pensieri vi turbano? tornate in voi stesso. Non mi vedete? sono io... sono la vostra Margherita.

Laroque. (tornando in sè un po' alla volta) Tu... Ah! sei tu... mia figliuola? ebbene... cosa è stato?... Chi era qui poco fa?

Margherita. Il nuovo intendente, padre mio, il signor Massimo Odiot.

Laroque. Massimo Odiot! non lo conosco. È curiosa. Mi era sembrato di conoscere quella fisonomia. Ne passano tante delle faccie, come fantasmi, nella mia povera memoria secolare. Del resto m' ha una faccia da onest' uomo.

Margherita. Sì, padre mio.

Laroque. Credi che mi piacerà? che farà il picchetto con me?

Margherita. Non saprei dirvi.

Laroque. Speriamolo, figliuola, speriamolo. *(viene in fretta madama Aubry)*

SCENA SETTIMA

Detti, madama **Aubry**, poi **Massimo** e madama **Laroque**, **Bevallan** e madamigella **Helonin**.

Madama Aubry. Ebbene, mio caro cugino, che avvenne? m' hanno detto che vi sentivate male, e corsi a vedere di voi.

Laroque. (un po' sardonico) Nulla. Troppo buona, cugina. Nulla: un po' di debolezza.

Madama Aubry. Venite a fare un giro sulla terrazza, che vi sentirete meglio. Prendete il mio braccio.

Laroque. Sia pure: andiamo. *(a Margherita, voltandosi)* Gli domanderai se sa fare il picchetto. A rivederci, mia cara.

Margherita. Si, nonno.

Laroque. Speriamolo. (*via al braccio di madama Aubry*).

Margherita. (*sola*) Questa scena m' ha fatto male... la sua agitazione... le sue strane parole... Ah! vi sono dei momenti in cui mi passano per il capo certe idee molto strane. (*volgendosi, vede sua madre che s' avanza a braccietto di Massimo e conversa vivamente con lui*) Come! mia madre al braccio di quest' uomo? (*entrano Massimo e madama Laroque. Bevallan, madamigella Helonin e le giovinette restano in vista sulla terrazza*).

Madama Laroque. (*a Massimo con grazia*) Precisamente come me, signore. I nostri gusti s' incontrano. (*Lasciando il suo braccio e salutandolo*) Signore... (*Massimo resta un po' indietro, scorrendo alcuni giornali. Madama Laroque viene verso sua figlia e le dice*) Tu sei rimasta sorpresa, figliuola mia. Ma d'altronde, che vuoi? questo signore ha i modi e il tratto d' un vero gentiluomo... di più ha viaggiato assai, ha molta coltura, e soprattutto, impressioni e inclinazioni che si accordano mirabilmente colle mie. Sarà un cattivo intendente, se vogliamo, ma un ottimo compagno. (*siede sulla poltrona a destra*).

Margherita. Tanto meglio, madre mia. (*riprende il ricamo*).

Bevallan. (*alle giovinette*) Ma insomma, signorine, volete vedermi morto? ebbene, morrò. (*avanzandosi*) Si chiede con entusiasmo la continuazione e fine del valtzer interrotto.

Margherita. Debbo finire questo ricamo.

Massimo. Se non vi spiace, madamigella, per suonare un paio di valtzer m'impegno anch' io.

Margherita. (sorpresa) Ve ne sarò obbligata, signore. *(Massimo si mette al piano e suona)*

Madama Laroque. Come!... anche il piano?

Bevallan. (a parte) Un curioso intendente. *(andando alla terrazza)* Signorine, sono con voi. Disponete pure delle mie povere gambe. *(le giovinette spariscono danzando)*

Madama Laroque. Figliuola mia, ma sai tu che questa storia comincia a darmi pensiero?

Margherita. Non ne vedo motivo; si può essere onest'uomini e sapere suonare il piano.

Madama Laroque. Non dico di no, ma infine son cose insolite in un intendente. Ti parlo schietto. Io avrei soggezione a dare i miei ordini a questo signore. Non mi pare fatto per andare a inzaccherarsi nel fango dei nostri campi. *(rimarcando l' album che Massimo ha deposto sul tàvolo)* Chi ha portato quest'album?

Margherita. Lo aveva in mano quel signore quand'è arrivato.

Madama Laroque. (aprendo l' album) Non mancava che questo. Egli disegna, e molto bene.

Margherita. Avete ragione, molto bene.

Bevallan. (ricomparendo) Decisamente, signorine, non reggo più! m' arrendo e capitolo! *(si getta su di una poltrona. A Massimo)* Grazie, signore, grazie. Voi avete un talento meraviglioso.

Massimo. (alzandosi e inchinandosi) Signore!... *(chiude il piano)*

Madama Laroque. Perdonateci la nostra indiscretezza, signore Odiot! son fatti da voi questi disegni?

Massimo. Mi ci diletto qualche poco, madama.

Madama Laroque. Non è poco, non è poco. Guardate, Bevallan, queste piccole macchie come sono deliziose!

Bevallan. Deliziosissime. Un vero Salvator Rosa.

Madama Laroque. Dove avete presa questa veduta, signore?

Massimo. Nei parco del principe di Villafranca in Sicilia.

Bevallan. Di Villafranca?... Anch'io ci sono passato di là... ma non mi fu possibile di vedere il parco. Il principe teneva chiuso ai forestieri.

Massimo. In generale si... ma... *(si ferma imbarazzato)* Ma io dimentico troppo a lungo i miei doveri. Con vostra licenza, madama, vado a vedere la vostra tenuta di Langoat, di cui abbiamo discorso poco fa, e che non è, credo, molto lontana.

Madama Laroque. (con estremo imbarazzo) Impossibile.. signore... Le strade sono impraticabili. Aspettate che siamo avanti alla stagione. *(a parte)* Ma tutto questo è un sogno!

Massimo. (vivace) No, madama. Io ci vado subito. Quando si è intendenti, bisogna esserlo di fatto.

Madama Laroque. Ma... vediamo... non si potrebbe?... *(Alain in fondo che colloca un vaso)* Alain?

Alain. (avanzandosi) Eccomi.

Madama Laroque. (a Massimo) Sapete cavalcare, signore?

Massimo. Qualche poco, signora. Ma non importa: vado a piedi.

Madama Laroque (ad Alain) Fate insellare un cavallo. Quale, Margherita?

Bevallan. Io propongo Proserpina.

Margherita. No... no... nemmen per idea.

Massimo. Perchè no, madamigella?

Margherita. Vi getterebbe a terra, signore.

Massimo. (sorridendo) Se non è che questo, non abbiate paura. Mi darete Proserpina, Alain. *(Alain via. A Bevallan)* È poi tanto terribile questo animale?

Bevallan. No... no. È un poco vivo quando lo si monta; del resto, una volta che si è sopra, se si resiste non si cade. Volete i speroni? ne ho un paio a vostra disposizione.

Margherita. (a mezza voce con aria di rimprovero a Bevallan). Signor De Bevallan! *(Bevallan s' allontana, dirigendori verso la finestra).*

Massimo. Vi sono obbligato, signore, e accetto.

Bevallan. (alla finestra di sinistra) Darete i miei speroni al signore.

Massimo. (salutando) Signore!... *(s' allontana)*

Madama Laroque. Ci farete l' onore di pranzare con noi!... *(richiamandolo)*

Massimo. Madama!... *(s' inchina e via)*

Bevallan. Curioso intendente!

SCENA NONA

Detti, tranne Massimo.

Margherita. Signor de Bevallan... non comprendo. Voi volete che s' ammazzi.

Bevallan. (avvicinandosi un poco) Lasciate correre, madamigella.

Madama Laroque. Come! ci sarebbe effettivamente del pericolo?

Bevallan. Nessun pericolo, madama. Poi, s' anche cadesse, cadrebbe sull' erba. E d' altronde, una piccola lezione non gli starebbe male.

Madama Laroque. Perchè?

Bevallan. Per quell' aria di superiorità che vorrebbe darsi. Anche poco fa voleva lasciarci supporre che godeva l' amicizia del principe di Villafranca.

Madama Laroque. Egli non ha detto questo; siete voi che lo mettete in caricatura. Ma se c' è del pericolo, non voglio a nessun patto lasciarlo esporre. *(va alla finestra dove Margherita l' accompagna)*

Bevallan. *(alla finestra)* State tranquilla, madama. Eccolo. Del resto scommetto dieci luigi che non tocca la sella. Chi scommette?

Margherita. Io.

Bevallan. Vada.

Madama Laroque. Signor De Bevallan, questi scherzi non mi piacciono. Io sono sulle spine.

Bevallan. Ecco. Mette il piede in staffa. Buono! Punf... patapan!... e una delle pirolette! Alla seconda di cambio... Ma se non monta, ma se non monta! Paf, e due... Madamigella, avete perduto.

Margherita. Ho guadagnato.

Bevallan. Come!... in sella senza toccare la staffa... allora è un clown... un ginnastico. Musica, tamburi.

Margherita. Avete un bel dire... ma cavalca da maestro. *(batte le mani, e le altre donne fanno altrettanto)*

Bevallan. Davvero, in parola d' onore, bene, abbastan-

za bene, bravo... bravo! *(voltandosi)* M'è antipatico e non lo posso soffrire.

Madama Laroque. (a Bevallan) Non so perchè, ma lo trovo adorabile.

Bevallan. Adorabilissimo, madama, adorabilissimo...

Margherita. (a parte, come in estasi) Ma che cosa è dunque quell'uomo?

Madamigella Helonin. (a parte) Non so quando, ho sognato d'essere una marchesa.

FINE DELL'ATTO PRIMO, QUADRO SECONDO.

ATTO SECONDO

TERZO QUADRO

Specie di crociera nel parco del castello di Laroque. — Alberi. — Un cane appiedi d'un albero a sinistra. — Sedie e sedili rustici.

SCENA PRIMA

Massimo, Alain con una sedia in mano.

Massimo. (con un album sotto il braccio) Mettete la sedia qui. Dacchè oggi non ho altro a fare, disegnerò questo gruppo d'alberi.

Alain. (mettendo la sedia) Madamigella Margherita li considera il più bell'ornamento del parco.

Massimo. (temprando il lapis) Questa mattina l'avete seguita a cavallo, non è vero?

Alain. Alle volte soglio tenerle compagnia.

Massimo. Non sempre?

Alain. C' è dei giorni che le piace andare sola; madama, che fu educata nelle Antille inglesi, volle educare madamigella secondo la costumanza di quel paese, e là sembra che le donne prima di maritarsi abbiano maggior libertà che da noi. Del resto, anche girando sola, madamigella non ha molto a temere. Tutti le vogliono bene, non fosse altro per la continua carità che va facendo.

Massimo. (disegnando) Ma perchè dunque, Alain, ha ella sempre quell' aria grave e melanconica?

Alain. Una volta era gaia come un uccellino dell' aria; ma da qualche tempo a questa parte ha fatto un cambiamento notevole. Non se ne conosce la cagione, ma io sospetto che siano segreti di cuore.

Massimo. S'è vero ch' ella ami il signor De Bevallan, non sta che a lei di sposarlo.

Alain. Il signor De Bevallan, ch' è molto ricco, l' ha dimandata parecchie volte in isposa. Sulle prime pareva che madamigella ne fosse contenta, ma poi tutto d' un tratto chiese tempo a riflettere, del rimanente sarebbe un brutto matrimonio. Il signor De Bevallan mi pare una testa sventata; nel mentre protesta d'amare madamigella Margherita, fa la corte a tutte le altre, cominciando da madamigella Helonin.

Massimo. Via, via, non facciamo giudizi temerari, Alain.

Alain. È vero.... è vero.. non facciamo giudizi temerari... *(s' allontana di qualche passo, poi rivolgendosi)* Ah! peccato che il signore non abbia soltanto centomila lire di rendita.

Massimo. Perchè, Alain?

Alain. *(sorridendo)* Perchè... perchè... avete più bisogno di me.

Massimo. No, grazie, amico. *(Alain s' allontana)* A proposito, ditemi: quella lettera incominciata che vi avevo pregato di portarmi?...

Alain. Non ho potuto trovarla.

Massimo. Doveva essere sulla mia scrivania.

Alain. Ho voltato e rivoltato le carte... ma non c'è.

Massimo. Ma dove diavolo l' ho posta? andrò io stesso a cercarla.

Alain. *(prendendogli l' album dalle mani)* Mi permettete che in questo frattempo dia un' occhiata ai vostri disegni?

Massimo. Fa' pure. *(s' allontana a sinistra)*

SCENA SECONDA

Alain solo un momento, poi **Bevallan** e madamigella **Helonin**, che vengono dal fondo a dritta.

Alain. *(solo)* Bravo giovine! esso e madamigella sono due vere creature del cielo. Soltanto non ponno soffrirsi l' un l' altro. Quando l' uno va a dritta, l' altro va a sinistra; quando l' uno dice bianco l' altro dice nero. *(vedendo Bevallan e madamigella Helonin che vengono)* Ecco questi altri, e sempre insieme. *(s' allontana)*.

Bevallan. Decisamente, madamigella, nelle vostre parole c' è sempre una gran dose di barbarie.

Madamigella Helonin. *(ridendo)* Ma che razza d' uomo siete voi? per quanto faccia non arrivo a comprendervi.

Bevallan. (con leggerezza) Che razza d' uomo sono io, madamigella? io sono un amabile scellerato.

Madamigella Helonin. Scellerato, lo credo, ma amabile... Se vi in tendete dire con questo degno d'essere amato è un' altra questione.

Bevallan. Ma insomma, madamigella, voi mi dite delle cose abbominevoli, delle cose che mi passano l' anima.

Madamigella Helonin. Lasciamo gli scherzi. Per qual motivo mi fate voi la corte?

Bevallan. Perchè vi amo.

Madamigella Helonin. Ed è per la stessa ragione che volete sposare madamigella Margherita?

Bevallan. Madamigella Margherita. Chi dice a voi ch'io abbia intenzione di sposarla?

Madamigella Helonin. Domandate la sua mano ogni otto giorni.

Bevallan. Eh! no; lo faccio per politica... per avere un piede nel castello.

Madamigella Helonin. Non me la date ad intendere.

Bevallan. Ah! madamigella, m'avvedo con mio sommo rammarico che conoscete assai poco il cuore dell' uomo.

Madamigella Helonin. Gli è invece che ho paura di conoscerlo troppo bene il cuore dell' uomo.

Bevallan. In tutti i casi, non conoscete il mio. Non lo nego, la ragione mi consiglierebbe di sposare madamigella Margherita, ma il cuore parla contro la ragione e la finisce per vincere, specialmente in me che sono un uomo d'aspirazioni, e che fui sempre la vittima dei miei sentimenti. Sappiatelo pure, madamigella, io possiedo ancora tutta l' irreflessione e gli

slanci di un uomo romantico. Sarei capace, anche in giornata, di rapire una donna per la finestra, e portarla a vivere nella solitudine dei deserti.

Madamigella Helonin. Non vi credo.

Bevallan. Non mi credete?

Madamigella Helonin. No

Bevallan. Ma dunque che devo fare per persuadervi?

Madamigella Helonin. Dovete fare... *(dà una risata)* Addio, signor De Bevallan, corro a fare la mia provvista di fiori per questa sera. *(via a dritta).*

Bevallan. *(solo)* In fede mia ch'ella si burla di me, la petulante! Non importa: un buon soldato non indietreggia mai: la vedrò più tardi nel giardino. *(esce).*

SCENA TERZA

Alain ch'è entrato in scena prima della partenza di Bevallan, poi Massimo.

Alain. *(solo)* Non so cosa dicessero, ma in massima non mi fido gran fatto di quella ragazza. *(entra Massimo da sinistra)* Ebbene, signore, questa lettera?...

Massimo. Non l'ho trovata; la cosa è singolare... per buona sorte era una lettera insignificante, una lettera per Laubepin.

Alain. Se la trovo nel ripulire le stanze, gliela porterò!

Massimo. Grazie, amico mio. *(egli si rimette a disegnare. Alain parte a sinistra).*

SCENA QUARTA.

Massimo e madamigella **Helonin** che torna da destra con dei fiori.

Madamigella Helonin. Ah! siete voi, signore? che miracolo!

Massimo. *(salutando)* Madamigella!...

Madama Helonin. Voi disegnate? io sono stata a raccogliere alcuni fiori per adornarmene questa sera. Come saprete, questa sera c'è ballo da madama di Castennec.

Massimo. Non lo sapeva.

Madamigella Helonin. Infatti, voi siete sempre all'oscuro di tutto ciò che accade. *(depone i fiori sopra un sedile e ne tiene in mano soltanto alcuni)*

Massimo. Sono spesso fuori di casa; il mio mestiere lo esige.

Madamigella Helonin. E poi siete un pochino selvaggio.

Massimo. Selvaggio no; soltanto mi tengo sempre al mio posto, per non espormi al pericolo che altri mi ci rimetta.

Madamigella Helonin. *(colpita dalla sua freddezza)* Signor Massimo?...

Massimo. Madamigella?...

Madamigella Helonin. Ho forse detto o fatto qualche cosa che abbia potuto spiacervi?

Massimo. Niente, madamigella. Perchè?

Madamigella Helonin. Perchè mi pareva che una volta aveste un po' d'amicizia per me.

Massimo. E l'ho ancora, madamigella. Noi siamo due esseri diseredati, isolati, senza appoggio, senza amici. È dunque naturale che ci teniamo uniti. Spiacemi solo di non potere mostrarvi la mia sincera simpatia che col darvi qualche buon consiglio... che del resto sarebbe mal ricevuto.

Madamigella Helonin. Tutt' altro. Parlate, ve ne prego.

Massimo. (con bontà) Dovrei dirvi delle brutte cose.

Madamigella Helonin. Non importa, parlate.

Massimo. Ebbene, madamigella, voi siete graziosa, ma avete un difetto.

Madamigella Helonin. Un solo?... me ne rallegro.

Massimo. Un solo.

Madamigella Helonin. E quale?

Massimo. Siete un poco...

Madamigella Helonin. Che cosa?

Massimo. Civetta.

Madamigella Helonin. Non me ne sono mai accorta.

Massimo. Ebbene, metteteci attenzione e v' accorgerete! *(madamigella Helonin, un po' mortificata, abbassa la testa. Massimo continua con grazia e bontà)* Madamigella, lo capisco, è una cosa da poco... una cosa innocentissima... ma... ahimè! noi due siamo condannati alla perfezione. Ciò che in altri è indifferente, in noi diventa colpa. A questo mondo tutte le persone disgraziate sono persone sospette.

Madamigella Helonin. (alzando la testa) Ah! voi siete buono, signor Massimo, voi siete un vero amico.

Massimo. Almeno cerco di esserlo.

Madamigella Helonin. Ma un amico... Come?...

Massimo. Un amico vero, l' avete detto.

Madamigella Helonin. (sul serio) Un amico che mi vuol bene?... vediamo. *(stacca un fiore e fa la prova)* Un poco?

Massimo. Ma senza dubbio.

Madamigella Helonin. Molto?... *(con gran civetteria)*

Massimo. No! *(ella getta via il fiore con dispetto).*

SCENA QUINTA

Detti e madama **Aubry** dalla sinistra

Madama Aubry. Madamigella Helonin. Margherita domandava di voi. Ha bisogno dei fiori per farne, credo, una ghirlanda.

Madamigella Helonin. Vado. *(a Massimo)* Restiamo buoni amici, spero. *(gli stende la mano).*

Massimo. Per conto mio, madamigella, non abbiate dubbio. *(ella via a dritta)*

SCENA SESTA

Massimo e madama **Aubry.**

Madama Aubry. Voi state facendo qualche cosa di bello, signore.

Massimo. Vi pare?

Madama Aubry. Si. Ciò mi richiama alla mente il mio ritratto.. che feci fare quando era ricca... m'è costato un occhio della testa... due mila franchi. Ma ditemi un poco, signor Massimo: che ve ne pare del mio povero cugino Laroque? io lo trovo molto male...

Massimo. Ho paura, infatti, che non sia lontana una crisi.

Madama Aubry. La sarebbe una sventura per me, a meno che non ci abbia pensato il buon vecchio... e vi

assicuro che lo meriterei. Sapete nulla, signor Massimo, s'egli abbia fatto testamento?

Massimo. Non so nulla, madama...

Madama Aubry. Eppure voi godete tutta la sua confidenza.

Massimo. Egli aggradisce le mie prestazioni, e basta.

Madama Aubry. Io non domando gran cose. Mi basterebbe di poter vivere senza dipendere da chicchessia. *(con confidenza)* Ebbene, signor Massimo, vediamo...

Massimo. Cosa, madama?

Madama Aubry. V'assicuro che non avete a fare con una ingrata. Sarete contento di me.

Massimo. Madama Aubry, credo d'avervi compresa. Se mi offrite del denaro per aiutarvi a spogliare, almeno in parte, i vostri e miei benefattori, l'avete sbagliata di grosso, e ciò per vostra norma.

Madama Aubry. *(con dispetto)* Non dico questo, signore. Volevo pregarvi soltanto di non recarmi danno.

Massimo. Io non reco danno a nessuno, almeno volontariamente.

Madama Aubry. Ecco tutto quello che vi domando. Del resto, basta intendersi; facciamo la pace.

Massimo. Non siamo mai stati in collera, madama.

Madama Aubry. Dunque si resta buoni amici, non è vero?

SCENA SETTIMA

Detti e Bevallan.

Bevallan. *(venendo da destra)* Mia cara madama Aubry, la signora Laroque vi domanda.

Madama Aubry. Corro subito.

Bevallan. Cara madama Aubry, voi siete la più corri-

va e la più amabile delle donne. Non lo credete? A quanto prima, mia cara madama Aubry...

Madama Aubry. A quanto prima. *(via a sinistra)*

SCENA OTTAVA

Massimo e Bevallan.

Bevallan. Ah! signor mio, voi disegnate in un modo incantevole.

Massimo. Troppo indulgente.

Bevallan. Magnifico quel verde... Il povero Laroque pare che vada di male in peggio.

Massimo. La paralisi lo abbatte.

Bevallan. Magnifico quell'azzurro... Sarebbe meglio che pensasse un tantino alle proprie cose.

Massimo. Egli vi avrà pensato.

Bevallan. Lo credete voi?

Massimo. Lo suppongo.

Bevallan. Spero bene che non avrà fatto qualche corbelleria a vantaggio di quel brutto rospo di madama Aubry.

Massimo. Non so nulla.

Bevallan. Se mai foste consultato in proposito?...

Massimo. Oh! non lo sarò.

Bevallan. Lo sarete... lo sarete. Egli ha tanta fiducia in voi! potreste approfittare della circostanza per rendervi utile a madamigella Margherita.

Massimo. *(con interesse)* Sarebbe a dire?...

Bevallan. Alle corte, il mio matrimonio con Margherita è quasi stabilito; per conseguenza è mio dovere di vegliare ai di lei interessi, e di raccomandarveli caldamente. Sarebbe dunque desiderabile, in primo luogo,

che madama Aubry fosse completamente dimenticata. Del rimanente io non so quale appannaggio il signor Laroque vorrà assicurare a madama Laroque, mia futura suocera. Ma voi la conoscete quanto a me, è una donna eccellente che amo e stimo in tutta l'estensione del termine... ma che infine ha dei gusti molto semplici e delle idee molto limitate. Un grosso appannaggio le sarebbe d'imbarazzo, piuttosto che di sollievo.

Massimo. Signore, io non conosco dove vogliate tendere colle vostre parole. Ma vi dirò francamente che qualsiasi ingerenza da parte mia nella volontà testamentaria del signor Laroque, mi parrebbe un abuso della confidenza ch'esso si compiace d'accordarmi.

Bevallan. Ed è in questo modo, o signore, che voi corrispondete alla mia?...

Massimo. La vostra io non ve l'ho dimandata.

Bevallan. Bravo!... bene!... la vostra mano, per bacco! ecco, per esempio, un vero tratto da uomo onesto; d'ora innanzi potete calcolare maggiormente sulla mia stima e sulla mia amicizia

Massimo. Signore!...

Bevallan. State comodo. Non vi muovete! vi lascio in libertà. *(esce a sinistra)*

SCENA NONA.

Massimo solo, poi Margherita.

Massimo. (solo) Ecco che mi sono fatto tre amici. Se andiamo di questo passo la finiranno col mettermi alla porta. *(Margherita viene lentamente con fiori in mano. Massimo s'alza e saluta)* Madamigella!...

Margherita. Continuate, signore. Non voglio distrarvi dalle vostre preziose occupazioni. (*Massimo siede e Margherita fa altrettanto*)

Massimo. Obbedisco.

Margherita. Vi credeva morto.

Massimo. Non ancora, madamigella.

Margherita. Vi rendete di giorno in giorno più raro.

Massimo. La settimana scorsa fui sempre in giro.

Margherita. Di più, avete una passione che vi tiene molto occupato. Oh! lo sappiamo. Voi di continuo passate la sera in casa della nostra nobile vicina, madamigella di Porhoët.

Massimo. Ella ha quarantasette anni, il che vuol dire, madamigella, che a starle vicino la pace del mio cuore non corre alcun pericolo. Del resto, le voglio bene. È l' ultimo rampollo d' una famiglia illustre decaduta, e porta degnamente la maestà del suo nome e della sua sventura. Di più ha il merito di essermi stata raccomandata da voi stessa, madamigella, e da vostra madre.

Margherita. No, mi guardi il cielo dal farvi alcun rimprovero; la mamma anzi vi è riconoscente di tutte le attenzioni che usate a questa povera donna. (*si alza*).

Massimo. (*sorridendo*) E voi, madamigella?

Margherita. Oh! io non mi esalto con tanta facilità. Se avete la pretesa ch' io v' ammiri, ho l' obbligo di distruggere ogni vostra illusione in proposito. Io so che in generale le azioni umane hanno due faccie, e che la più brillante non è sempre la più autentica.

Massimo. (*alzandosi brusco*) Madamigella, io vi compiango.

Margherita. (con ira rattenuta) Compiangermi voi!...

Massimo. Se è vero che il dubbio e il disinganno sieno i frutti più amari dell' esperienza, è vero altresì che nulla merita maggior compassione d' un cuore che, prima ancora d' avere vissuto, si lascia dominare dallo spirito di diffidenza e di negazione.

Margherita. (con violenza) Signore, voi non sapete nè di chi parlate, nè a chi!

Massimo. È vero, madamigella, ma voi stessa me ne avete dato l' esempio.

Margherita. (amaramente) Sarei forse tenuta a domandarvi perdono?

Massimo. (fermo) Se uno dei due dovesse domandarlo, spetterebbe a voi senza dubbio. Voi siete ricca, io povero. Voi potete umiliarvi, io no.

Margherita. Oh!... *(traversa la scena, come per andarsene, poi rivolgendosi)* Ebbene, vi chieggo perdono. *(via a dritta)*.

SCENA DECIMA.

Massimo solo.

Massimo. Anche lei!... Ah!... questo è troppo. Finora avevo rimarcato una tal quale antipatia, ma vedo adesso che c' è qualche cosa di più: c' è odio, persecuzione. Ma che le ho fatto di male? non lo so. Ma so benissimo e comprendo chiaramente che ella vuol scacciarmi da questa casa... Ebbene! io partirò.

SCENA UNDECIMA.

Madamigella **Helonin**, **Bevallan**, madama **Aubry** e detto.

Madamigella Helonin. Signor Massimo, il vostro amico Laubepin è arrivato.

Massimo. Grazie, madamigella... Corro tosto ad abbracciarlo... Con permesso, signori. *(via).*

Bevallan. Interessante giovine! *(seguendolo con lo sguardo)*

Madama Aubry. Molto interessante! *(come sopra)*

Madamigella Helonin. Eh! interessantissimo!

Bevallan. Ha tutti i meriti... È un mostro d'ingegno, e nello stesso tempo ha tanta modestia...

Madamigella Helonin. Tanta riservatezza...

Madama Aubry. Tanta compiacenza...

Bevallan. Insomma ha tutto in suo vantaggio...

Madamigella Helonin e Madama Aubry. Tutto.

Bevallan. Assolutamente tutto. Peccato soltanto che sia un essere un poco misterioso!

Madama Aubry. Eh! sicuro che del mistero ce n'è!

Madamigella Helonin. Ce n'è e molto.

Bevallan. Perchè infine, poi, non bisogna mica lasciarsi sedurre dalle apparenze. Ce ne sono tanti e tanti degli individui che possedono un magnifico esteriore, e che in fondo non sono altro che...

Madamigella Helonin. Avventurieri.

Madama Aubry. Cavalieri d'industria!

Bevallan. Questi poi, per esempio, a dirvela tra noi, non vi fa l'effetto d'un uomo intrigante?

Madamigella Helonin. Eh! ho qualche sospetto!

Madama Aubry. *(confidenzialmente)* Ed io ne sono certa.

Bevallan. Voi siete certa? *(a madamigella Helonin)* Ella n'è certa. Ma allora, mia cara madama Aubry, siete in obbligo di parlare. Come amici vecchi della famiglia, spetta a noi di aprire gli occhi della signora Laroque sul vero carattere di questo incognito...

di questo avventuriere. Avete detto che ne siete certa. Badate di non prendere errore, mia cara madama Aubry.

Madama Aubry. Ne ho le prove.

Bevallan. Ne avete le prove? *(a madamigella Helonin)* Sembra che ne abbia le prove; quando poi ci sono le prove... Ma infine quali sarebbero queste prove, mia cara madama Aubry?

Madama Aubry. Cose di poco... ma bastano. Un frammento di lettera che trovai per caso questa mattina sotto le finestre del signor Odiot.

Bevallan. Madama Aubry ha tutte le fortune di questo mondo. È nata, come si dice, colla camicia. Ella trova sempre qualche cosa!... Or bene, questa lettera;

Madamigella Helonin. Vediamo.

Madama Aubry. Questa lettera, destinata, credo, al signor Laubepin, è di tal natura da edificare completamente quelle signore, Margherita in ispecie, sui progetti e sul carattere disinteressato del giovine puritano.

Bevallan. Che! che! il signor intendente avrebbe per avventura la pretesa?...

Madamigella Helonin. Io ne dubitava.

Madama Aubry. Io n' era certa.

Bevallan. Ma bravo... bravissimo!... Ecco, per esempio, un bel colpo! un vero colpo da maestro!

Madama Aubry. Io sono al possesso di questa lettera... ma non saprei... Temo di mettermi in guerra aperta con questo signore, ch' è diventato il factotum della casa...

Madamigella Helonin. (guardando a sinistra) Zitti!... Margherita.

Bevallan. (a madama Aubry) Fate vedere la lettera a madamigella Helonin. Ella conosce a fondo le signore, e vedrà se... *(Margherita comparisce a sinistra pensosa).*

Madamigella Helonin. Niente di meglio!... a patto però che mi lasciate sola con Margherita, onde possa scandagliare il terreno. Povera fanciulla! non vorrei che si lasciasse prendere all'amo.

Bevallan. Venite, madama Aubry *(la prende a braccio)* È incredibile, ma voi trovate sempre qualche cosa. Avete gli occhi di lince. *(via)*

SCENA DODICESIMA

Margherita e madamigella **Helonin.**

Margherita. Ho assistito ad una scena commoventissima.

Madamigella Helonin. Sarebbe a dire?

Margherita. Il signor Laubepin e il signor Massimo si sono abbracciati con tanta espansione!...

Madamigella Helonin. Ah!

Margherita. E adesso discorrono fra loro con tanto fuoco... Non sareste voi curiosa, madamigella, di sapere ciò che dicono questi due misteriosi personaggi?

Madamigella Helonin. No! perchè ne ho già qualche sentore.

Margherita. Ah!

Madamigella Helonin. Scuserete se non ve ne parlai prima d'ora, ma a torto o a ragione, m'ero fatto un dovere di non rompere il segreto del signor Odiot.

Margherita. Il suo segreto?...

Madamigella Helonin. Vedendo che i suoi progetti as-

sumono proporzioni troppo vaste, non potrei conservare più a lungo un silenzio che in tal caso diventerebbe colpevole.

Margherita. Parlate.

Madamigella Helonin. Durante il soggiorno che voi faceste a Parigi, quattro anni or sono, sapete ch'io andava di frequente a visitare alcune amiche nella pensione ove fui allevata.

Margherita. Si : ebbene?

Madamigella Helonin. Ebbene, fu là ch'ebbi l'occasione d'incontrare parecchie volte il signor Odiot, il di cui padre chiamavasi a quell'epoca marchese di Champcey d'Auterive.

Margherita. Ah!

Madamigella Helônin. Si diceva allora che questa famiglia stava per andare in rovina. Al presente è rovinata affatto. Il padre è morto, e il figlio venne messo da un vecchio amico della sua famiglia in posizione di poter riacquistare una bella fortuna con dei mezzi che voi sola, madamigella, siete in caso d'apprezzare meglio di qualunque altro.

Margherita. Oh! *(pausa)* Ma, madamigella, se io vi comprendo bene, la condotta di questo giovine non sembra giustificare i vostri sospetti.

Madamigella Helonin. Il suo amico Laubepin non avrà mancato di insegnargli quella discrezione politica e quelle finte mosse che possono servire a meglio raggiungere lo scopo.

Margherita. (alzandosi) Oh! basta, madamigella, basta. Io vi ringrazio. *(entra Bevallan dando il braccio a madama Laroque)*

SCENA TREDICESIMA

Margherita, madamigella **Helonin, Bevallan,** madama **Laroque, Desmaret,** madama **Aubry,** poi **Massimo** e **Laubepin.**

Bevallan. (venendo dalla sinistra) Resta convenuto, madama... Egli è l' uccello raro... l' araba fenice!... La si cercava e voi l'avete trovata.

Madama Laroque. Insomma, cosa volete; io l' adoro. *(siede a sinistra)*

Bevallan. Ebbene, cara vicina, sposatelo.

Madama Laroque. Oh! no, non spingo le cose fino a questo punto. Statene pur tranquillo, caro vicino. *(entrano Laubepin e Massimo a dritta)* Ebbene, signor Massimo, siete stato più eloquente di me? avete saputo ridurre il vostro poco gentile notaio a fermarsi con noi fino a domani?

Massimo. Nulla ottenni.

Laubepin. Impossibile, madama. Volli fermarmi di passaggio per darvi una stretta di mano... ma questa sera mi aspettano a Rannes, e domani a Parigi...

Madama Laroque. Allora, amico mio, non valeva la pena di venirci.

Laubepin. Madama!... *(salutando, madama Aubry entra a dritta seguita da Desmaret)*

Madama Aubry. Voi avete un bel dire, caro dottore. L' onore, la gloria son belle cose e buone. Ma io, non ve lo abbiate a male, preferisco i miei comodi. *(Siede a dritta)*

Desmaret. Ciascuno ha i suoi gusti, madama.

Madama Aubry. Assicuratevi che il denaro è tutto in que-

sto mondo: si è rispettati in ragione del denaro che si possiede;, per cui, come vedete, io sono disprezzata da tutti presentemente. *(guarda Massimo)* Se non che mi conforta l' idea che se tornassi quello che era, vedrei ai miei piedi tutti coloro che mi disprezzano.

Desmaret. (stracco) Eccettuato me, madama.

Massimo. (vivace) E me.

Margherita. Oh! senza dubbio! era ben certa che il signor Odiot non avrebbe trascurata quest' occasione per protestare altamente contro la trivialità e la bassezza delle nostre idee borghesi. Il denaro... basti il denaro! che cosa è mai questo vile metallo? le nuvole, il cielo azzurro, le cose ideali, alla buon' ora! fuori di ciò non v' è nulla che sia degno d' occupare un istante i versi d' un poeta, d' un artista come il signor Odiot.

Massimo. Madamigella, io ignoro in virtù di qual privilegio mi veda continuamente onorato dei vostri epigrammi su questo soggetto. Io sono poeta nè più nè meno d' un altro. Solo ritengo che vi siano altri piaceri, altra ammirazione, altre ambizioni a questo mondo, diverse da quelle che hanno per iscopo il denaro. Io credo che un uomo, senza essere un idealista, possa nondimeno entusiasmarsi qualche volta per certe cose... quali sarebbero un bel libro, un bel cielo, un' azione eroica. Questo genere di poesia, lasciate che ve lo dica, è non solo permesso a ciascuno, ma comandato. Spero che vorrete perdonarmi un' arringa ch' è forse fuori di tempo e fuori di luogo, ma queste cose ideali, come voi le chiamate, sono le sole ricchezze di coloro che non ne hanno di più positive. Per cui oso credere che sarò compatito, se volli difendere in qualche modo l' unico bene che mi resta. *(Si*

ritira vicino a Laubepin ed esce con lui) Venite, amico mio, venite.

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti, tranne Massimo e Laubepin.

Bevallan. Eh! il vostro signor intendente, madama, cammina a gran passi sul terreno dell'arroganza.

Madama Laroque. La colpa è di voi altri tutti che lo provocate ogni momento. E poi, in fondo, ha ragione lui. Io divido completamente il suo modo di vedere. (*Alain e Cristina compariscono in fondo*).

SCENA QUINDICESIMA

Detti, Alain, Cristina, in fondo. **Cristina** ha il costume dei paesani.

Alain. Venite avanti, ragazza. *(a madama Laroque)* Madama, c'è questa contadinella, che vorrebbe...

Madama Laroque. Che cosa? accostatevi, figliuola.

Bevallan. Fatti vedere, giovane pastorella. Amabile la piccina.

Madama Laroque. Chi sei? come ti chiami?

Cristina. Cristina Oyadec, la figlia del cieco.

Madama Laroque. E che domandi?

Cristina. Madama... io ero venuta per la cosa di ieri sera.

Madama Laroque. E qual'è questa cosa di ieri sera?

Cristina. Madama dunque non sa nulla!

Madama Laroque. Ma no, non so nulla. Parla, figliuola mia. Tu m'interessi assai. Io adoro queste scene campestri.

Cristina. Ebbene, madama, sappiate che noi altri ab-

biamo un cane.... un cane vecchissimo... che si chiama Bidoux, il vecchio Bidoux.

Madama Laroque. Ebbene, il tuo vecchio Bidoux?...

Cristina. È lui che conduce in giro il mio povero nonno, quando va a chiedere l'elemosina...

Bevallan. Spettacolo commovente!... la guida del povero!..

Cristina. Ieri a sera eravamo seduti tutti e tre, il nonno, Bidoux, ed io, sulla riva del fiume, quand'ecco alcuni furfantelli... cattiva gente... madama...

Madama Laroque. Hanno gettato il tuo cane nell'acqua, non è così?

Cristina. Si, madama, e la povera bestia sarebbe perita sotto le mole del mulino se un signore che passava... *(si ferma, vedendo Massimo che ritorna con Laubepin).*

SCENA SEDICESIMA

Detti, Massimo e Laubepin.

Massimo. (con ira) Come! sei tu, piccola disgraziata, ad onta del mio divieto assoluto? tu vuoi proprio rendermi ridicolo, a quanto pare.

Bevallan. Diamine!... Dunque il salvatore del vecchio Bidoux siete voi? molto bravo. Premio Montjhuon; non si canzona. *(gli altri ridono).*

Massimo. Vedi a che m'esponi, sciocherella? vattene! ci hai seccato abbastanza.

Madama Laroque. Via; non la strapazzate. Vieni quà, figliuola, e dimmi cosa volevi.

Cristina. (imbarazzata) Gli è, madama, che il signore è scappato presto presto senza lasciarmi il tempo di ringraziarlo.. per cui...

Bevallan. Già, già. Ecco com'è questa gente; fate loro un servizio, ve ne domandano quattro. (*Tira fuori una moneta)* A te, tieni; eccoti un pezzo da venti franchi...

Cristina. Io non domando niente a voi... è al signore che...

Massimo. (furente) Ma, insomma, cosa chiedi?

Cristina. Signore, io vorrei abbracciarvi. *(risa generali).*

Massimo. Va via, ti ripeto, va via.

Madama Laroque. Da bravo, lasciatevi abbracciare; lo voglio.

Massimo. (*ridendo)* Dunque andiamo, spicciati.

Bevallan. Sa abbracciare con grazia la piccina.

Madama Laroque. Abbraccia anche me, bel tesoretto. (*abbraccia*).

Bevallan. (vedendo Cristina che si allontana) E' i miei venti franchi non li vuoi?

Cristina. (li prende) Grazie, signore.

Bevallan. E me non mi abbracci?

Cristina. Oh! signore, vostra serva. *(fa una riverenza e se ne va seguita da Alain).*

SCENA DICIASSETTESIMA

Detti, meno **Cristina** ed **Alain.** Tutti si alzano.

Madama Laroque. Ti occuperai tu di questa povera gente, non è vero, Margherita?

Margherita. Si, madre mia.

Madama Laroque. Il vostro braccio, Bevallan. *(tutti via a sinistra, tranne Massimo e Laubepin).*

SCENA DICIOTTESIMA

Laubepin e Massimo.

Laubepin. *(a parte)* Massimo non vuol dirmi nulla, e mi sembra che le cose non vadano per il meglio. *(alto)* E dunque, Massimo, che novità abbiamo?

Massimo. Amico mio, ieri ho cominciato una lettera per voi, lettera che la vostra venuta mi dispensa dal continuare. In essa vi dicevo che la mia posizione in questa casa diventa di giorno in giorno più critica. Voi stesso avete potuto giudicarne. Per conseguenza, vi supplico di levarmi da questo imbarazzo il più presto possibile.

Laubepin. Ebbene, ci penseremo.

Massimo. Mi fareste cosa gratissima. E per ora ho il rincrescimento di dovervi lasciare. Sono atteso a Elven per un taglio di bosco.

Laubepin. A Elven... sulla strada che devo percorrere anch'io... potete approfittare della mia vettura.

Massimo. Anzi!... Ma con che mezzo torno indietro?

Laubepin. Avete ragione.

Massimo. Mi spiace, tanto più che a poca distanza da Elven, nel sito della boscaglia, ci sono delle antiche rovine che, da quanto mi si dice, meritano d'essere vedute... Ci saressimo andati insieme... Basta!... Un'altra volta, mio caro amico: state sano e pensate a me. *(Margherita entra da sinistra osservandoli).*

Laubepin. Addio, Massimo. *(Massimo saluta Margherita e via)*

SCENA DICIANNOVESIMA

Laubepin e Margherita.

Margherita. Signor Laubepin, io cercava l'occasione di trovarmi sola con voi.

Laubepin. Che c'è di nuovo, mia cara ragazza? *(guarda l'orologio)* Facciamo prestino, chè la carrozza mi aspetta.

Margherita. Signor Laubepin, ho sempre creduto che voi foste un uomo onesto.

Laubepin. Ed io pure mi son giudicato sempre tale, madamigella.

Margherita. Che significa dunque questo intrigo, al quale vi siete prestato?

Laubepin. Quale intrigo?

Margherita. Madamigella Helonin conosce benissimo l'intendente che voi ci avete procurato... Ella lo vide in altri tempi a Parigi. Abbiate la compiacenza pertanto di dirmi perchè questo giovine non porta il suo nome.

Laubepin. Tutt'altro, madamigella. Anzi egli porta il vero nome della sua famiglia. Se non porta il titolo, lo fa per motivi di convenienza e di giusta alterigia.

Margherita. Ma infine... io vorrei sapere cosa è venuto a fare qui...

Laubepin. Diavolo, a guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche. Io non so capire dove sia l'intrigo di tutto questo. Io trovo invece, madamigella, assolutamente strano ed inesplicabile il vostro contegno con questo giovine. Davvero che voi gli fate pagare molto cari i vostri benefizi! *(in atto d'andarsene).*

Margherita. Signor Laubepin, vi credo e vi ringrazio.

Duole tanto il dover credere al male... in grazia vostra eccomi più allegra e più felice. Sento di volervi bene, signor Laubepin.

Laubepin. Mi rincresce, madamigella, che abbiate aspettato a dirmelo sul momento di partire. Una simile dichiarazione in questi momenti estremi puzza di crudeltà. *(guarda l'orologio)* Non mi resta che il tempo di dire addio a vostra madre.

Margherita. Ebbene, volete sapere cosa faccio per mostrarvi la mia riconoscenza? monto a cavallo, e vi accompagno per un tratto di strada.

Laubepin. Ma che?.. ma che?...

Margherita. Vi accompagno fino ad Elven...

Laubepin. (*a parte)* A Elven!...

Margherita. Si; nel tornarmene a casa, attraverso le rovine del vecchio castello in mezzo ai boschi, e faccio una cavalcata incantevole.

Laubepin. Lo volete proprio?

Margherita. Ma sicuro che lo voglio.

Laubepin. Inesorabilmente?

Margherita. Inesorabilmente.

Laubepin. Ebbene, pensiamo ai vostri comodi, e tutto per il meglio. *(prende Margherita sotto al braccio, e via).*

FINE DEL TERZO QUADRO.

QUARTO QUADRO

L'interno d'una sala ottangonale nella vecchia torre di Elven. — In faccia al pubblico una finestra in rovina, che guarda su d'un precipizio. — A dritta una scala di due o tre gradini, in cima ai quali si vede la porta massiccia della torre. Comincia la sera.

SCENA PRIMA

Ivonnet e poi **Massimo.**

Massimo. *(entrando)* Che fai là, piccolo birichino?

Ivonnet. Oh! stavo ascoltando le canzonette, signore.

Massimo. Quali canzonette?

Ivonnet. Le canzonette dei mietitori che tornano ogni sera attraverso i boschi.

Massimo. Chi è il custode di queste rovine?

Ivonnet. Io stesso, signore. Io sono il piccolo mandriano della tenuta del signor conte. Passo la giornata nella paglia... colle mie bestie .. e quando vengono dei forestieri per vedere la vecchia torre, sono io che apro loro la porta. *(gli mostra la chiave)*

Massimo. Va bene. A te. *(gli dà una moneta)*

Ivonnet. Grazie tanto, signore.

Massimo. Dimmi un poco: non hai paura a startene solo fra queste muraglie?

Ivonnet. Di giorno no, signore, ma quando comincia a farsi notte è un altro paio di maniche.

Massimo. Ah! ah! ci sono dunque delle fate, delle streghe in questi dintorni?

Ivonnet. Oh! signore, queste le sono sciocchezze, sono spauracchi che si usavano una volta; adesso non ci si crede.

Massimo. Ma dunque?

Ivonnet. Se mi parlate della donna nera, alla buon'ora!... la donna nera è un'altra cosa.

Massimo. Ah! c'è una donna nera?

Ivonnet. Sicuramente. C'è là una signora che passeggia tutte le notti con un lungo mantello sino alla cima della torricella.

Massimo. Tutte le notti... appunto nelle ore in cui non ci si vede!... non è così?

Ivonnet. (che guarda dalla finestra) Ah!... mostro!... ecco il Rosso che ne fa delle sue solite... Un montone, signore, che non ha il suo secondo per malizia. Non fa che arrampicarsi dappertutto. Ohe! vuoi smontare, sì o no, brutto animalaccio? *(getta un sasso)* Aspetta che vengo ad accomodarti. *(corre verso la porta)*

Massimo. (mostrando la finestra) Non sei buono a passare per di là?

Ivonnet. Grazie tanto. Provatevici voi, che venite da Parigi, dove si sa fare un poco di tutto. Ditemi ora: vi trattenete lungo tempo nella torre? Badate, che comincia a far notte.

Massimo. Non dubitare: fra cinque minuti me ne vado.

Ivonnet. Non mica perchè abbia paura, sapete, ma così per semplice precauzione. *(esce)*

SCENA SECONDA

Massimo solo, guardandosi attorno.

Massimo. Bella! molto bella!... E dire che non mi era

venuta mai l'idea di entrarvi! Un giorno vi voglio tornare.... un giorno! Ah! io dimentico facilmente che non v' ha più avvenire, che non v'ha più domani per me in questo paese... Non mi resta che a dare l'ultimo addio a tutti questi luoghi, dove ho tanto sofferto per lei. Miserabile ch'io sono! gli è appunto perchè la ragione e l'onore mi vietano d' amarla... gli è appunto per questo ch' io sento dentro di me... Ah! se io non avessi l'obbligo di pensare ad un'altra esistenza più preziosa della mia, saprei cercare in capo al mondo un rifugio contro questo supplizio di tutti i giorni... di tutte le ore... *(Margherita entra)* Che? lei? cielo!

SCENA TERZA

Massimo e Margherita.

Margherita. (fa alcuni passi, guardandosi attorno, poi vedendo Massimo rimane confusa) Ah, signore!... vi domando scusa... Io non sapeva... io ignorava assolutamente... Vi lascio, signore.

Massimo. E perchè, madamigella? non sono mica in casa mia... Spetta a me d'andarsene... Prego...

Margherita. (attraversandogli l'uscita) Signor Massimo, un momento. Io aveva fissato di parlarvi questa sera medesima... ma poichè v' incontro in questo luogo.... tanto meglio. Rispondetemi senza riguardi, signore. È egli vero ch' io ho dei torti, e torti gravi, verso di voi?

Massimo. Madamigella, io non me ne sono mai sognato.

Margherita. Ma però volete partire?

Massimo. Madamigella!

Margherita. E tutti mi assicurano che la causa sono io. La vostra partenza, signore, recherebbe un dolore grave a mia madre. Se dipende da me, io desidero che le venga risparmiato. Quali spiegazioni esigete da me? cos'è che dovrei dirvi? Dovrei dirvi forse che il linguaggio, dal quale vi tenete offeso, non era sempre sincero, e che io era nata forse per comprendere, quanto qualunque altra, certe gioie e certe esultanze più nobili di quelle che ci procurano il mondo e le ricchezze?... Ebbene, tutto questo è possibile. Ma ditemi voi stesso: sono forse da condannare, se io impiego tutte le mie forze, tutto il mio coraggio per spegnere in me idee e sentimenti che non mi sarebbero in nessun modo permessi?

Massimo. Non vi sarebbero permessi?

Margherita Ma no, no. È cosa ridicola, o signore, quella di doverci lamentare d'un destino che ci viene da tanti altri invidiato. Ma infine cosa volete? io sento che mi parrebbe d'essere più felice se fossi meno ricca. Voi mi rimproverate la mia continua diffidenza in tutto e con tutti. Ma ditemi un poco: in chi dovrei riporre la mia fiducia? a chi rivolgermi? da chi sperare schiettezza e sincerità di corrispondenza? Forse ch'io non vedo come, dal primo giorno che mi conobbi, fui sempre attorniata da falsi amici, da congiurati avidi, da pretendenti ridicoli? Ma pensate voi ch'io le prenda per me le cure, le tenerezze, le proteste di cui ci opprimono continuamente queste torme di parassiti? Pensate che gli omaggi che mi vengono offerti da tante animi vili io li giudichi degni di franca e leale gratitudine? Or bene; se qualche spirito grande e generoso... ammesso che qualcheduno ve

n'abbia, fosse capace di venire sulle mie traccie, di studiare i miei piccoli pensieri, i miei desideri più reconditi, d'amarmi infine, non per quello che sembro ma per quello che sono, viva il cielo! non avrei nessuna colpa se andassi guardinga d'abbandonarmi interamente ad una promessa che potrebbe essere o illusione od inganno. Ecco perchè mi studio d'allontanare, di respingere, di odiare tutto quello che m'ha le sembianze della bellezza, tutto quello che risveglia in me il sentimento del bene e della felicità... tutto quello, insomma. che mi parla e ragiona d'un cielo, al quale non mi è permesso di ascendere. *(piange)*

Massimo. Madamigella... questa emozione.... queste lagrime....

Margherita. (con slancio) Ebbene, si, io piango perchè ho un'anima. *(riprende)* Signore, non era nelle mie intenzioni di accordarvi tanta confidenza; ma infine ora mi conoscete, e se per caso avessi potuto in qualche modo ferire la vostra delicatezza, ho speranza che vorrete concedermi il vostro perdono. *(Massimo s'inchina verso la mano ch'ella gli tende e la bacia)* Partiamo! e non una parola su questo argomento mai.

Massimo. Mai!

Margherita. Non si può uscire da questa breccia?

Massimo. Oh! madamigella, sotto c'è un abisso.

Margherita. Prima di partire voglio vederlo. Non c'è un balcone... di dietro?...

Massimo. Vi prego, andate cauta...

Margherita. Oh! non ho paura.

Massimo. Appigliatevi almeno alla mia mano. *(ella*

monta sulla piattaforma esterna. Comincia a far notte)

Margherita. È vero. È molto spaventevole questo precipizio, ma in pari tempo molto bello. Ci starei un'eternità.

SCENA QUARTA.

Massimo, Margherita, in fondo Ivonnet.

Ivonnet. (entra, rimane sulla scala, guarda dentro con paura) Ah! è partito!... tanto meglio! adesso me la batto anch'io. *(Esce e chiude a chiave)*

SCENA QUINTA.

Massimo e Margherita.

(Fa notte. Alcuni raggi di luna illuminano la scena)

Massimo. (scende dal balcone) È strano! mi parve di udire...

Margherita. Ecco la notte che ci sorprende. Per buona sorte avremo chiaro di luna. Andiamo in cerca dei nostri cavalli!... Presto, signore, non perdiamo tempo. *(Ella scende i gradini della finestra, sostenuta da Massimo. Questo va per aprire la porta, che resiste)*

Margherita. Come! questa porta è chiusa?

Massimo. Non è possibile. *(fa vari sforzi per aprirla)* Davvero che questa è la torre incantata. Quell'imbecille di ragazzo, che n'è il custode, l'ha chiusa certamente mentre stavamo al balcone.

Margherita. Chiamatelo. Non dovrebb'essere molto lontano. È forse quello là che corre?

Massimo. (sulla piattaforma) Ohe!... piccolo.... torna

indietro!... Ah! si... egli mi ha veduto... scappa come un daino... la sua stupida superstizione lo incalza.

Margherita. *(discende e si guarda d'attorno)* Non ci sono altre uscite! Che fare?... in casa staranno inquietissimi... e poi.... insomma... è impossibile. Cercate un mezzo, signore; bisogna uscire a qualunque patto.

Massimo. E quale? Madamigella, ho un bel provare e cercare... ma questa porta resiste a tutti i miei sforzi. Ne sono desolatissimo.

Margherita. *(mentre Massimo risale verso la breccia, a parte)* Cielo! quale idea! *(a Massimo con ira frenata)* Signor Marchese di Champcey!...

Massimo. Il mio nome? *(volgendosi con vivacità)*

Margherita. Rispondetemi. Prima di voi ce ne sono stati altri degli uomini vili nella vostra famiglia?

Massimo. Margherita!...

Margherita. Siete voi stesso, o signore, che avete pagato questo ragazzo perchè ci chiudesse quà dentro.

Massimo. Io? Oh cielo!

Margherita. Voi! Ah! adesso indovino tutto, signore: adesso comprendo quali furono i vostri calcoli. Domani io sarò diffamata, perduta nell'opinione pubblica, e non potrò appartenere che a voi. Ma questo infame tranello, al quale erano dirette tutte le vostre manovre, saprò da me stessa dissiparlo. Voi mi conoscete molto male, signore, se credete che non sia capace di preferir tutto.... il disonore.... il carcere.... anche la morte, alla disperazione d'unire la mia vita alla vostra.

Massimo. *(fred o* Madamigella, vi supplico di tornare in voi stessa. Io comprendo l'agitazione che vi domi-

na in questo momento, ma vi dichiaro ad alta voce che mi recate oltraggio. Io non commisi tale perfidia. Ma quand'anche avessi potuto commetterla, domando a voi come e quando vi ho dato il diritto di credermene capace!

Margherita. Il diritto me lo dà tutto quello che so sul conto vostro. Cosa veniste voi a fare in casa mia sotto un nome, sotto una veste presa ad imprestito? Noi si viveva una vita tranquilla e felice, e voi ci avete portati sospetti e dolori, che prima della vostra presenza ci erano sconosciuti. Per raggiungere lo scopo prefisso, per sanare le piaghe d'una fortuna in disordine, voi avete usurpato la nostra confidenza, avete schernito i nostri più puri e più sacri sentimenti. Ebbene, tutto questo, o signore, ha finito coll'eccitarmi vergogna e ribrezzo. E quando voi in questo momento m'offrite in pegno il vostro onore di gentiluomo... ho il diritto di non credervi... e non vi credo...

Massimo. (va verso la muraglia precipitoso e retrocede) Margherita... mia buona fanciulla, ascoltatemi bene. Io vi amo, è vero, e giammai amore più ardente, più disinteressato, più puro si fece strada nel cuore di un uomo. Ma voi pure mi amate, ed amandomi mi uccidete. Quanto all'onore spetta a me di conservarlo e difenderlo. E su questo onore stesso vi faccio giuramento che se io muoio mi dovrete compiangere... ma se vivo, quand'anche mi vedessi adorato da voi, quand'anche mi cadeste dinanzi a mani giunte, in nessun caso, a nessuna condizione accetterei una fortuna dalle vostre mani. E adesso pregate!... pregate il cielo che operi un miracolo: l'ora è suonata. *(corre verso il balcone)*

Margherita. (che si è precipitata verso lui colle mani stese per fermarlo) No... no... misericordia... non voglio....

Massimo. Rassicuratevi... questa pietra sporgente... questi rami d'albero mi sosterranno... Del resto non importa!

Margherita. Vi scongiuro... dimenticate quello che ho detto... per grazia... per pietà...

Massimo. No, lasciatemi. *(la respinge e si slancia al balcone)*

Margherita. (cade in ginocchio sui gradini della finestra) Infelice!... è la morte!...

Massimo. (Nel balcone) No. È l'onore! *(si precipita)*

Margherita. Ah! *(manda un grido terribile e cade al suolo)*

FINE DELL'ATTO SECONDO, QUARTO QUADRO.

ATTO TERZO

QUINTO QUADRO

Gabinetto nel castello di Laroque. — Porta a dritta. porta a sinistra, porta al fondo. — Tavoli, seggioloni. — Il braciere acceso davanti al seggiolone di madama Laroque. — Lampade e candele accese.

SCENA PRIMA

De Bevallan, **Desmaret**, madama **Laroque**, madama **Aubry**, madamigella **Helonin**, **Alain** presso la porta del fondo, tutti inquieti e preoccupati.

Madama Laroque. Alain, voi mi assicurate ch'ella è uscita a cavallo?

Alain. Sì, madama.

Madama Laroque. Sola?

Alain. Sola.

Madama Laroque. A che ora?

Alain. Verso le quattro e mezza, madama.

Bevallan. Ma non doveva andare al ballo di madama de Castenne?

Madama Laroque. Ma sì, ma sì! Ed è questo appunto che non so spiegare... vi accerto che muoio d'inquietudine.

Desmaret. Tranquillità, madama. Sapete pure che madamigella protrae qualche volta le sue cavalcate fino a tarda ora.

Madama Laroque. Ma fino a notte ma. Si potesse almeno sapere da che parte se n'è andata.

Bevallan. Domandiamolo al signor Odiot... egli forse...

Madama Laroque. Avete ragione. Alain, dite al signor Odiot che lo prego di favorire....

Alain. Madama, anch'egli è uscito a cavallo dopo pranzo, e non si è più veduto.

Bevallan. *(con sospetto)* E a che ora, di grazia, è uscito il signor Odiot?

Alain. Un poco prima delle quattro credo.

Bevallan. Ah! ho capito.

Madama Laroque. Cielo!... quale pensiero! *(Massimo comparisce in fondo pallidissimo: ha sulla fronte alcune goccie di sangue)*

SCENA SECONDA

Massimo e detti.

Massimo. *(ridendo e parlando con quelli di fuori)* Ma se vi dico che non è nulla!

Desmaret. Amico mio, come siete pallido! Che vedo? voi avete alcune macchie di sangue sulla fronte.

Massimo. Niente, niente. Il cavallo ebbe paura della propria ombra... e...

Madama Laroque. Oh!... signore, ma dunque questa è la sera delle disgrazie.

Massimo. Delle disgrazie!

Madama Laroque. Credereste che mia figlia non è ancora ritornata?

Massimo. Ma io l'incontrai...

Madama Laroque. Ah! si?... dove?... a che ora?... ve ne prego.

Massimo. Erano cinque ore all'incirca, sulla strada di Vannes.... Ella andava... io veniva...

Madama Laroque. E non vi ha detto nulla?

Massimo. M'ha detto che andava verso le rovine del castello d'Elven.

Madama Laroque. Cielo!.... in mezzo ai boschi!... potrebbe essersi smarrita... bisogna correre... voglio andarci io medesima.

Madama Aubry. Io vengo con voi, mia cara cugina.

Bevallan. Ed io v'accompagno a cavallo, se lo permettete.

Madama Laroque. Si, si, amico mio, venite anche voi. Dottore, ve ne prego, facciamo presto. *(tutti partono tranne Massimo)*

SCENA TERZA

Massimo solo, poi **Alain** con una brocca e un catino.

Massimo. Ah! finalmente. *(si lascia andare su una sedia. Entra Alain)*

Alain. Ecco l'acqua, signor Massimo. Come vi sentite?

Massimo. Meglio; grazie. *(bagna il suo fazzoletto nell'acqua e si bagna la fronte)*

Alain. Le cadute di cavallo son cattive, sebbene, a dir vero, non ne abbia mai provato.

Massimo. Hai mai sognato di cadere dall'alto di una torre?

Alain. Qualche volta.

Massimo. Ebbene, fa' conto che la sia la stessa cosa.

Alain. Ah! Ebbene, signore, mentre voi avete buscato quel brutto colpo da una parte, anch'io ne provai uno d'altro genere, che mi fece alquanto male.

Massimo. Come sarebbe a dire?

Alain. Di voi posso fidarmi. Un'ora fa, passando vicino alla serra, ho udito muoversi la sabbia del viale; e poco dopo intesi due voci.... Indovinate adesso cosa vidi?

Massimo. Parla.

Alain. Ho udito senza volerlo. L'istitutrice e il signor Bevallan si parlavano all'orecchio.

Massimo. Oh!

Alain. Ho udito senza volerlo, ripeto. Pare in conclusione che il signore abbia promesso di sposare madamigella; voglio renderne avvertita madama.

Massimo. No, Alain, no. Non bisogna mai denunciare nessuno. Non dir nulla. *(a parte)* Pazza d' una fanciulla! *(forte)* È in casa madamigella Helonin?

Alain. Sì, signore.

Massimo. Ebbene, dille che bramo di parlarle. *(entra madamigella Helonin)* Lasciaci... e... zitto!... *(Alain parte)*

SCENA QUARTA

Massimo e madamigella **Helonin**.

Massimo. Madamigella, venite in buon punto. Sentite; voi mi toglieste la vostra amicizia, io vi conservai la mia e voglio provarvelo.

Madamigella Helonin. Parlate.

Massimo. Ragazza mia, voi vi perdete.

Madamigella Helonin. Signore!

Massimo. C'è chi vi ha veduta... chi vi ha udita... nel parco... un'ora fa...

Madamigella Helonin. Ah! signor Massimo, vi giuro...

Massimo. Sono persuaso, madamigella, che questo piccolo romanzo sia affatto innocente da parte vostra.... ma non tanto da parte dell'altro signore.

Madamigella Helonin. *(con isdegno)* Che ne sapete voi? Tutti gli uomini in fin dei conti non sono avventurieri.

Massimo. Che! sareste voi per caso una cattiva donna, madamigella? Allora... ho l'onore... *(la saluta come per ritirarsi)*

Madamigella Helonin. Signor Massimo!... di grazia!... ch! perdona... temi!... abbiate pietà!... figuratevi cosa può dire una povera creatura come me, che possiede un cuore, un'anima, un'intelligenza, e che non può servirsi di tutto questo che per soffrire o odiare. Eh! i benefizi costano poco quando si è ricchi, e tutti sanno essere buoni quando sono felici! S'io fossi nei panni di queste signore, ed esse ne'miei, non mi amereb-

bero nè più nè meno di quanto io amo loro. (Voglia o non voglia, non si vuol bene ai propri padroni).

Massimo. Madamigella!... di grazia!....

Madamigella Helonin. Ah! sì, sì! io vi faccio orrore, non è vero? Io merito l'ira vostra e il vostro disprezzo!... Eppure voi solo avreste potuto con una parola rendermi la pace.... e la stima di me stessa. Ah! disgraziata ch'io sono! *(piange)*

Massimo. (prendendole le mani) Madamigella, vi supplico io, vi sono e sarovvi sempre riconoscente dell'affezione che mi dimostrate, ma ho dei doveri che quand'anche lo desiderassi, m'impediscono di prender moglie.

Madamigella Helonin. Anche se la sposa fosse Margherita?

Massimo. A che fine una tale maligna supposizione?

Madamigella Helonin. Ah! io conosco i vostri pensieri e le vostre tendenze; ho i mezzi per smascherarvi, per perdervi e ne userò.

Massimo. Fatelo a vostro bell'agio, madamigella, tanto più che sul terreno della diffamazione e della calunnia io non vi seguirò giammai. Vi saluto. *(via a dritta)*

SCENA QUINTA

Madamigella Helonin sola, poi **Margherita, Bevallan,** madama **Laroque.**

Madamigella Helonin. (sola) Sì, quand'anche dovessi perdermi colui, lo perderò, non fosse altro per ferire sul vivo quella superba di madamigella Margherita.

(entrano madama Laroque, Bevallan, Margherita. Madamigella Helonin, correndo incontro a Margherita) Ah! mia cara! io stavo sulle spine. Che avvenne? dove eravate?

Madama Laroque. Figuratevi che il guardiano delle rovine l'aveva chiusa nella torre. Se per caso un contadino non passava da quella parte, avrebbe dovuto rimanervi tutta la notte.

Madamigella Helonin. Ah! immagino il vostro spavento.

Margherita. Fu grande, molto grande.

Bevallan. Vi ripeto, madamigella, che mi rincresce di non essermi trovato in vostra compagnia; il cuore d'un uomo si conosce nelle circostanze.

Margherita. Che avrete voi fatto?

Bevallan. (con entusiasmo) Che avrei fatto? *(calmo)* Non so.

Madama Laroque. (la quale s'è levata d'addosso sciallo e cappello) Ed ora andiamo a cena. Madama Aubry ci aspetta a tavola.

Margherita. Io non ceno: questo incidente m' ha levato l'appetito.

Madama Laroque. Povera fanciulla! Ebbene, venite voi, Bevallan. *(s'attacca al di lui braccio)* E voi, madamigella?

Margherita. (piano a madamigella Helonin) Ho due parole a dirvi.

Madamigella Helonin. Va bene. *(madama Laroque e Bevallan via a dritta)*

SCENA SESTA

Margherita e madamigella Helonin.

Margherita. Siete sicura di non ingannarvi, madamigella, dando al signor Odiot il nome di marchese di Champcey?

Madama Helonin. No. Perchè?

Margherita. Perchè, pensando stranamente sul di lui carattere, non vorrei che ne abusaste anche sotto altri rapporti.

Madamigella Helonin. Spiegatevi.

Margherita. In ogni caso vi avverto che s' egli è nobile di nome, lo è anche di cuore, ve lo garantisco io.

Madamigella Helonin. L' avete fatta di recente questa scoperta?

Margherita. Si, madamigella; questo giovine, poco m'importa che lo si sappia, trovavasi vicino a me quando venni rinchiusa fra le rovine, e per salvare il mio ed il suo... di fronte alle accuse che gli faceva, ha messo a pericolo la propria vita, precipitandosi in un abisso.

Madamigella Helonin. Un vero eroe! il marchese di Champcey conosce a meraviglia l' arte di utilizzare i proprii talenti Ieri si è mostrato professore di nuoto, questa sera di ginnastica.

Margherita. Voi odiate troppo quell' uomo, ma io saprò obbligarvi ad appoggiare con prove formali e solenni le vostre accuse.

Madamigella Helonin. (leva dal seno una carta) Eccovene una... scritta di sua mano.

Margherita. Che!

Madamigella Helonin. Udite. *(legge)* « Mio caro Laubepin, io seguo alla lettera tutte le vostre istruzioni. Ma vi confesso che piego venti volte al giorno sotto il peso che mi sono assunto; se sopporto il presente, lo sopporto in vista dell' avvenire, che pagherà tutte le mie miserie... Questa cara dote... »

Margherita. Che sento!

Madamigella Helonin. « Questa cara dote, che ho giurato di riconquistare; servirò, se occorresse, quarant' anni, pur di raggiungere il mio scopo... » Questo brano di lettera fu trovato da madama Aubry. Ebbene, che ne dite voi?

Margherita. Chiamate mia madre, voglio sul momento!... No, rimanete; non una parola, mi incarico io di tutto. *(la porta a sinistra si apre; entrano Bevallan, Massimo, madama Laroque)*

SCENA SETTIMA

Detti, Bevallan, Massimo e madama **Laroque.**

Madama Laroque. (a Massimo) Dunque, signore, vi siete rimesso perfettamente?

Massimo. Perfettamente, madama.

Madama Laroque. (a Margherita) E tu, figliuola, come ti senti?

Margherita. Tanto bene, madre mia, che sono in istato

d' intervenire al ballo e di danzare tutta la notte. Venite con noi, signor de Bevallan.

Bevallan. Me ne duole, madamigella, ma con questo vestito..

Margherita. Non accetto scuse. Senza di voi la festa non ha luogo. Ve ne supplico. fatemi questo tratto di cortesia. Andate a casa, cambiatevi d' abito e ritornate a prenderci. Vi prometto d' aspettarvi sino a mezzanotte, se occorre.

Bevallan. Voi siete, madamigella, d' una gentilezza che incanta. Ma capirete bene... cavalcare in toeletta da ballerino.

Margherita. Metteremo a vostra disposizione l'Americano. *(volgendosi a Massimo con uno sguardo fulminante)* Signor Odiot, farete attaccare. Presto, andate. *(Sorpresa generale)*

Madama Laroque. Figlia mia!... *(Massimo un momento interdetto, s' alza con gravità, e avvicinatosi alla tavola suona il campanello, Alain comparisce al fondo)*

Massimo. (ad Alain) Credo che madamigella abbia degli ordini a darvi.

Margherita. Nessuno. Uscite.

Bevallan. (guarda Massimo) In fede mia, questa è singolare!

Margherita. (a mezza voce come per contenerlo) Signor De Bevallan!...

Bevallan. (provocante) Sia, madamigella; ma permettetemi almeno che mostri il mio rincrescimento di non avere il diritto d' intervenire in simile giuoco. *(guardando Massimo)*

Massimo. (avanzandosi d' un passo verso lui) Inu-

tile rincrescimento, signore, perchè se io non mi tenni in obbligo di obbedire agli ordini di madamigella, sono interamente ai vostri e li attendo.

Bevallan. Ah! viva il cielo... signore!

Madama Laroque. Signore... di grazia...

Margherita. Signor di Bevallan, debbo parlarvi all'istante; seguitemi nella sala. Madre mia, venite.

Bevallan. (inchinandosi a Massimo) Signore, a quanto prima... *(Madama Laroque, Margherita, Bevallan escono a sinistra. Madamigella Helonin a dritta, dopo lanciato uno sguardo a Massimo)*

SCENA OTTAVA

Massimo ed **Alain**, ch'è rimasto in fondo, testimone della scena antecedente.

Massimo. (a parte) Quella disgraziata tenne la sua parola. Ma che avrà mai detto? non importa. Adesso si tratta di ben altro. Alain, ascolta.

Alain. (avvicinandosi) Ah! signore, che disgrazia, che disgrazia!..

Massimo. Il maestro del villaggio è un vecchio ufficiale, non è vero?

Alain. Si.

Massimo. (scrivendo sul tavololo) Ebbene, fagli avere immediatamente queste due righe.

Alain. Si. Ma che disgrazia, che disgrazia! e dire che il signor di Bevallan tira di spada e di pistola come un demonio!

Massimo. Lascia fare a me.

Alain. Ah! se mi permettesse di dire a queste signore ciò che ho veduto nel parco....

Massimo. Sciagurato! vorresti procacciarmi la taccia di vile?

Alain. È vero, non è il momento.

Massimo. Va'; spicciati.

Alain. Vado, vado. Ma che disgrazia! ma che disgrazia! *(esce dal fondo)*

SCENA NONA

Massimo solo, poi **Bevallan**, indi **Alain**.

Massimo. (*pensoso*) E mia sorella!... È dura cosa! Ma l'onore prima di tutto. Una parola soltanto a Laubepin, per tutto ciò che potesse succedere. *(Bevallan comparisce a sinistra. Massimo si alza)*

Bevallan. *(grave)* Signore, io sono incaricato presso di voi d'una missione un po' irregolare... ma obbedisco a comandi che debbono essermi sacri... di più ho un passato che mette il mio coraggio al riparo d'ogni maligno sospetto. Alle corte, io sono mandato da queste signore a esprimervi il loro rammarico. Madamigella Margherita in un momento di distrazione v'ha dato un ordine ch'era fuori delle vostre attribuzioni. È troppo giusto che la vostra suscettibilità ne sia restata commossa.

Massimo. Signore, basta così.

Bevallan. La vostra mano?

Massimo. (*dandola*) Signore...

Bevallan. Ed ora, signor Massimo, queste dame spera-

no che il mal inteso d' un istante non le priverà dei vostri buoni uffici, di cui apprezzano tutta l' importanza. Da parte mia son felice d' aver acquistato da pochi minuti il diritto di aggiungere le mie istanze alle loro. I voti, che formo da lungo tempo, vengono finalmente soddisfatti.

Massimo. Ah!

Bevallan. E sarovvi personalmente tenuto del concorso dell' opera vostra alla vigilia d' un avvenimento che la circostanza di famiglia e la salute del signor Laroque ci mettono nella necessità di dover affrettare.

Massimo. Ah! *(Alain entra nel fondo con un gran portafoglio)*

Bevallan. Ah! grazie. *(prende il portafoglio e lo mette sulla tavola, Alain parte)* Queste, signore, sono le carte particolari del signor Laroque. Le signore, in prova della piena confidenza che hanno di voi, vi pregano — rispettando, bene inteso, tutto ciò che dev' essere rispettato — di attingere le istruzioni di cui avremo bisogno per compilare la modula del contratto.

Massimo. Contate sopra di me, signore.

Bevallan. Ci conto, e permettetemi di credere che ogni rancore sia svanito fra noi. Che volete? ci siamo mal conosciuti. Io, lo confesso, avevo concepito contro di voi alcune prevenzioni, che, per buona sorte, non esistono più! Voi, dal canto vostro, avete fatto qualche giudizio temerario sul conto mio. In fondo non sono un cattivo diavolo. Dei difetti ne ho, primo fra i quali quello di volere bene alle belle donne. Ma questo cosa prova? che ho un bel cuore. Del rimanente, adesso bisogna mettere giudizio, per non pensare che

alla moglie ed ai figli: assicuratevi pure: mia moglie sarà felice, per quanto si può esserlo con una testolina come la sua. La vostra mano ancora una volta. *(Massimo gli dà la mano)* Corro a dire a queste signore che rimanete con noi, e sarete nostro per sempre *(a parte)* sino a contratto firmato. *(via a sinistra)*.

SCENA DECIMA

Massimo solo.

Massimo. Ecco l'uomo ch'ella giudica degno di lei! è donna anch' essa... come le altre. Si crede offesa, e la prima vendetta che le si presenta la coglie a volo. Ella vuol vedere con che fronte sopporterò le torture che m'infligge. Ebbene! questa fronte, lo giuro, la vedrà impassibile anche sposa d' un altro... il suo volto impallidirà appetto al mio!... Quanto al cuore... il cuore non si vede... Coraggio! *(siede)* Occupiamoci del suo contratto. *(svolge le carte del portafoglio)* Esaminiamo queste carte!... Che vedo! il mio nome!... il nome di mio padre... *(prende ansioso una carta e la scorre in fretta)* Il marchese Giacomo di Champcey mio avolo... si... alle Antille... Noi si aveva là... a quell' epoca... immensi possedimenti... e un amministratore che portava il nome, se ben mi ricordo, il nome di Laroque. Ma egli perì con suo figlio nella notte fatale in cui il mio avolo dette il suo ultimo combattimento... *(legge)* « All' avvicinarsi degli av« venimenti tutti i poderi erano stati venduti per

« cura di mio padre! » Suo padre!... Questo vecchio sarebbe mai?... *(legge)* « Noi avevamo ordine di rag-
« giungere durante la notte la flottiglia che doveva
« scortare in Francia il vascello del comandante De
« Champcey. Nel tragitto cademmo in mano degli in-
« glesi. Mio padre cadde difendendosi... A me si diede
« da scegliere o la fucilazione o la rivelazione del passo
« ove s'era rifugiata la flottiglia francese; in ricom-
« pensa di questo tradimento mi si lasciava il prezzo
« delle proprietà vendute... in somme considerevoli»
Che leggo mai! « Io era giovine, quasi fanciullo, e
« cedetti. Un'ora più tardi il marchese di Champcey
« periva a bordo della sua nave! » Miserabile! « Il
« cielo mi è testimonio come in seguito lavai nel
« sangue nemico e nel mio la macchia impressa in
« un momento di debolezza alla bandiera del mio
« paese » E per non arrossire al cospetto dei suoi figli, ha conservato il frutto del suo delitto... Ah, provvidenza!... Ma allora spetta a me il parlare da padrone in questo castello!... *(s' alza confuso)* E parlerò!... Oh! se parlerò! ho sofferto abbastanza... ne ho divorati troppi degli affronti... E non ne posso più!... C'è del sangue in questo cuore lacerato... del sangue che gronda!... Questa barbara fanciulla apprenderà ella pure, alla sua volta, ciò che vuol dire l'umiliazione! la sua testa superba dovrà curvarsi sotto il peso dell' onta! È donna, è vero, ma al presente ha un difensore. Tanto meglio pel signore di Bevallan; che si difenda!... *(la porta a sinistra s'apre: s'ode la voce di Margherita, che dice) :* Vado madre mia). Ah!... la sua voce!... *(Margherita entra e traversa lentamente la scena, guardando Mas-*

simo, poi esce per il fondo a dritta) Mai! no, mai. Se dipende da me, il rossore della vergogna non passerà su quella nobile fronte! Questo segreto, questo terribile segreto non appartiene che a me. Il vecchio, muto come se fosse nella tomba, non può rivelarlo. Ebbene, ch'esso sia distrutto. *(getta le carte sulla fiamma del bracere)* Madre mia, se le mie colpe verso di voi non sono espiate ancora, accettate questo sacrificio. *(mentre prende il portafoglio per andarsene, madama Aubry apre la porta del fondo, vede le carte che ardono sul bracere si ferma sbalordita. Cala la tela).*

FINE DELL' ATTO TERZO, QUINTO QUADRO.

ATTO QUARTO

SESTO QUADRO

Vasto salone che comunica col parco. — Attraverso le arcate e le finestre del fondo si vede una parte dei giardini. — Da lungi s'odono i suoni d'una orchestra. La musica cessa all'arrivo di Desmaret (scena ottava). — Porte a dritta e a sinistra. — Il salone è illuminato come per una festa. — A sinistra una tavola preparata per la sottoscrizione del contratto.

SCENA PRIMA

Bevallan in grande teoletta e **Alain.**

Bevallan. (entrando) Tutto è pronto. Eh! quà la tavola. Bene. E i seggioloni per le signore; benissimo. Il notaio è venuto?

Alain. È là che passeggia con il signor Massimo.

Bevallan. Voi conoscete, Alain, il programma dello spettacolo; a nove ore precise la firma del contratto, e i fuochi d'artifizio sulla prateria.

Alain. Il signore Laroque domanda cosa si fa.

Bevallan. Come? sente ancora?

Alain. Poco; ma facendo molto strepito...

Bevallan. Ah!... Diavolo!... Ebbene... sopprimete i petardi.

Alain. Sopprimeremo. *(mentre Alain si ritira, entra madamigella Helonin).*

Bevallan. Ah! sente ancora! ed io che... Basta. *(vorrebbe schivare madamigella Helonin).*

SCENA SECONDA

Bevallan e madamigella **Helonin.**

Madamigella Helonin. Ah! signore, vi trovo finalmente.

Bevallan. Ah! siete voi, madamigella! Ebbene, che ne dite di questa bella serata?

Madamigella Helonin. Una serata che corona i vostri voti e la vostra perfidia, non è vero?

Bevallan. Vi prego, madamigella, lasciatemi la calma. Ne ho gran bisogno. Se voi poteste leggere nel mio cuore!

Madamigella Helonin. Come! vorreste continuare la commedia! vorreste farmi credere ancora?

Bevallan. Ma infine, madamigella, che cosa è stato? Lo sapete al pari di me. Prima di concepire un senti-

mento, che non dimenticherò per tutta la vita, io m' era temerariamente impegnato da un'altra parte, fui preso alle strette, e...

Madamigella Helonin. E doveste sacrificarvi! oh! io comprendo benissimo! *(ironica).*

SCENA TERZA

Detti, e Massimo dal fondo.

Massimo. Signor De Bevallan, il notaio vorrebbe parlarvi.

Bevallan. Grazie. Corro. *(a madamigella Helonin)* In verità, siete crudele. *(esce)*

SCENA QUARTA.

Madamigella Helonin e Massimo.

Madamigella Helonin. Signor Massimo! Come! voi dovreste maledirmi in questo momento, eppure non avete detto una sola parola d'accusa contro di me!

Massimo. Vi compiango e vi perdono.

Madamigella Helonin. Grazie. *(Madama Laroque, madama Aubry, tutte in toelette da festa, entrano dal fondo. Massimo le saluta e si tiene a parte. Alain in fondo).*

SCENA QUINTA.

Massimo, Alain, madama Laroque, Margherita e madama Aubry.

Madama Laroque. (ad Alain) Non vedo Desmaret, dov' è?

Alain. In camera del signor Laroque, madama.

Madama Laroque. Ah! bene. *(madama Laroque, Margherita e madama Aubry si dirigono verso i seggioloni preparati a destra)*

Madamigella Helonin. (*a Margherita, che le passa vicino*) Permettete, madamigella; c'è un fiore che vi casca... *Margherita si ferma; madamigella Helonin, facendo le viste d' occuparsi dell'acconciatura, dice a mezza voce)* Madamigella, ci siamo ingannate, il signor Odiot ha una sorella... lo seppi poco fa; potrebbe darsi che nella sua lettera facesse allusione alla dote di sua sorella.

Margherita. Oh! era meglio uccidermi. La crudeltà sarebbe stata minore.

Madamigella Helonin. Io stessa ho preso l' equivoco.

Margherita. Voi... voi l' amate!... ecco la sola vostra scusa.

Madamigella Helonin. Forse siamo ancora in tempo.

Margherita. (*fiera*) Ancora in tempo! e la sua parola! e la mia! ah! noi siamo gente d' onore. *(la lascia e va a prender posto vicino a sua madre.*

SCENA SESTA.

Detti, Bevallan, il Notaio e Alain in fondo.

Bevallan. (al notaio) A meraviglia, mio caro. Voi siete la fenice dei notai. Entrate, signore; aspetto i vostri ordini. C' è una deputazione di contadini che desidera d' essere ammessa a presentare i suoi omaggi e i suoi voti.

Madama Laroque. Che passi.

Bevallan. Alain, introducetela; ma soltanto le donne, e le più giovani. In una festa tutto deve essere grazioso.

SCENA SETTIMA

Detti, poi alcune **Contadine**, in capo alle quali **Cristina Ayade**, portano fiori. **Champlein**, vecchio contadino, entra con loro.

Bevallan. *(vedendo Champlein)* Ho detto le donne soltanto! Voi non siete donna.

Champlein. No, signore.

Bevallan. Allora uscite.

Champlein. Io sono il maestro di scuola, signore: sono io che ho fatto il discorso, e venivo per...

Bevallan. Per suggerire in caso che fallisse la memoria... Allora la cosa è differente. *(Alle signore)* È il suggeritore. E chi è l'oratore dell'amabile compagnia?

Champlein. *(mostrando Cristina)* Eccolo.

Bevallan. Ah! la piccola del cane! fatti innanzi. Come ti chiami? non mi sovviene il tuo nome.

Cristina. Cristina.

Bevallan. E abiti?

Cristina. Presso il mulino.

Bevallan. Va benissimo. *(Cristina si ferma davanti a Margherita. Champlein si colloca dietro a Cristina. Le altre contadine indietro).*

Champlein. *(a Cristina)* Su, dunque, su.

Cristina. Posso cominciare?

Champlein. Ma sì, ma sì. *(suggerisce)* Madamigella...

Cristina. (imbarazzata) Madamigella, gli antichi, in questa bella festa dell' imeneo, avevano il costume di accendere una fiaccola. Questa fiaccola... *(si ferma).*

Champlein. (suggerisce) È simbolica...

Cristina. È simbolica... questa fiaccola è simbolica... madamigella.

Champlein. Due volte simbolica.

Cristina. (a Champlein) Ma se l' ho detto due volte!

Champlein. Bestiolina!

Cristina. Che!... Oh! non so più... non mi ricordo più... ma vi assicuro che noi vi vogliamo tanto, tanto bene, e che preghiamo il cielo di cuore perchè siate felice col vostro sposo...

Bevallan. (ridendo) Brava!... brava!..

Margherita. Grazie, buona fanciulla.

Cristina. (mostrando Massimo) È questo quello che sposate?

Margherita. No.

Cristina. (mostrando Bevallan) È questo?

Margherita. Sì.

Cristina. Ah! tanto peggio!

Bevallan. Brava... brava... graziosa... ingenuità campestre.

Madama Laroque. Verrete a trovarmi tutte domani mattina, ragazze.

Bevallan. Resta convenuto... E adesso ritiratevi... *(le contadine si ritirano in fondo)* Notaio, tocca a voi, fate la vostra installazione. Là, bravo. *(il notaio siede e nasce al di fuori una piccola agitazione. Bevallan s' alza).*

Bevallan. Ebbene, che c' è di nuovo? *(Desmaret si pre-*

senta in fondo. Bevallan gli va incontro. Madama Laroque si alza)

SCENA OTTAVA

Detti e Desmaret.

(Bevallan cambia qualche parola a bassa voce con Desmaret).

Madama Laroque. Ma dunque si può sapere che avvenne?... Parlate, signori...

Bevallan. Madama, io sono dispiacentissimo di dovervi dire che il signor Laroque fu preso da una grande agitazione nervosa... i sintomi sono gravi...

Madama Laroque. Ah! povera me!... corro da lui!... Margherita, figlia mia, vieni... *(Le contadine si sbandano con terrore. Comparisce il signor Laroque. Alain lo segue. Madama Laroque, Desmaret, Margherita).*

SCENA NONA

Detti, il signor Laroque ed Alain.

Desmaret. (a mezza voce ad Alain) Come, Alain, l'avete lasciato?...

Alain. Volle uscire... e non potei trattenerlo...

Margherita. Nonno mio, non mi riconoscete? *(il vecchio fa segno di si)* Volete il mio braccio? *(segno di no)* Vi siete stancato? desiderate riposarvi?

Desmaret. Accostate quel seggiolone; portate via i lumi. Qui, signore, dovete trovarvi meglio... qui si respira, bene, non è così? *(madama Laroque siede)* Signore, farete bene a ritirarvi. Pericolo immediato non ce n' è. Riservate le vostre forze; ne avrete bisogno più tardi.

Madama Laroque. Oh! amico mio, in questo stato non possiamo abbandonarlo. Margherita ed io andremo a metterci un vestito che contrasti meno colla presente situazione.

Desmaret. In questo frattempo, lo assisteremo il signor Massimo ed io.

Massimo. Di tutto cuore.

Bevallan. Se posso anch' io...

Desmaret. Più tardi, signore, più tardi... La troppa gente farebbe confusione... Non vedete donne... *(Bevallan via dal fondo, le altre a sinistra).*

SCENA DECIMA.

Il signor **Laroque** mezzo dormente sul seggiolone a dritta, **Massimo** e **Desmaret.**

(È Mezzanotte. Tutte le candele vengono spente: non rimane che una lampada sulla tavola a sinistra).

Massimo. Ebbene?

Desmaret. È la morte, mio caro... ma non immediata. La lotta potrebbe essere bene lunga.

Massimo. Che si fa?

Desmaret. Proveremo un calmante. Vi lascio due minuti per andare a prepararlo.

Massimo. Andate.
Desmaret. Direte alle signore che sono là...
Massimo. Va bene. *(Desmaret via a dritta)*.

SCENA UNDECIMA

Massimo e il signor Laroque.

Massimo. Disgraziato!... Dopo tutto... egli si è pentito... ha sofferto... ha espiato... e sono io stesso l'incaricato dalla provvidenza a vegliare sul di lui ultimo sonno! strano destino! è un sonno ch' io gli invidio. Quanto sono stanco! *(siede presso la tavola; s'appoggia con la testa; il vecchio si sveglia, guarda Massimo e par preso da terrore. Massimo spaventato si alza. S' apre la porta dal fondo. Margherita comparisce)*.

SCENA DODICESIMA

Massimo, il signor Laroque, Margherita in fondo a sinistra.

Laroque. *(con voce supplicante)* Signor marchese... perdonatemi...
Margherita. *(a parte)* Cielo!... *(Massimo resta immobile e muto pel terrore)*.
Laroque. *(avanzandosi di due passi come uno spettro)* Signor marchese, perdonate.
Margherita. Misericordia... che è questo mai?

Massimo. (slanciandosi sul vecchio e mettendogli la sua mano sul capo) Pace a voi, signore, io vi perdono.

Margherita. (correndo verso Massimo) Signore, che significa ciò? Parlate. Voi conoscete qualche segreto terribile!

Massimo. Io? nessuno... Non faccio che secondare il suo delirio. Ecco tutto.

Margherita. Mio padre... mio caro padre... parlate, ve ne supplico! Voi avete qualche pensiero... qualche memoria che vi tormenta... non è vero? in nome del cielo, padre mio, una sola parola. *(il vecchio fa per parlare. Margherita ascolta con angoscia, poi d'un colpo egli stende le braccia, manda un profondo sospiro, e ricade sul seggiolone senza movimenti, mandando un grido)* Ah! *(cade in ginocchio)*

FINE DELL'ATTO QUARTO, SESTO QUADRO.

ATTO QUINTO

SETTIMO QUADRO

La stessa decorazione dell' atto antecedente. — Tavole in mezzo del salone. — Lumi accesi.

SCENA PRIMA

Massimo, Bevallan in piedi presso la tavola, **Laubepin** seduto in mezzo, madama **Laroque, Margherita** e madamigella **Helonin** sedute intorno alla tavola.

Laubepin. Non credete che sia bene, madama, di convocare anche i domestici di casa?

Madama Laroque. Vi pare cosa necessaria?

Laubepin. Necessaria? no.

Madama Laroque. Allora facciamo a meno.

Laubepin. Sia. Madama e madamigella, otto giorni fa, annunciandomi la perdita dolorosa che vi aveva colpite, voi m' invitaste a recarmi al castello, per investirmi d' una missione di alta confidenza, quella di procedere all' inventario delle carte particolari del fu signor Laroque, rispettivo suocero ed avolo. Io vi renderò conto sommariamente dei resultati del mio esame, per entrare in seguito nel dettaglio delle cifre. Comincierò dal dirvi, o signore, che sebbene i documenti relativi alla volontà testamentaria del signor Laroque fossero timbrati e numerati con cura, non mi venne fatto in nessun modo di trovare il documento N. 10. Esso manca; il N. 2 contiene la disposizione relativa a madama Laroque.

Madama Laroque. Tirate innanzi, amico mio; quanto a me, suppongo che mia figlia non mi lascierà morire di fame.

Bevallan. E poi, madama, ci sono anche io per qualche... *(a mezza voce a Laubepin)* A quanto ascende la cifra?

Laubepin. Un po' di pazienza, se vi piace. Il N. 3 provvede agli interessi di madamigella Helonin.

Madama Laroque. Ne ho molto piacere, carina.

Madamigella Helonin. Madama!

Laubepin. Il numero 4 finalmente contiene diversi legati in favore dei domestici.

Madama Aubry. E non c' è altro, signore?

Laubepin. Non c' è altro.

Madama Aubry. Dunque io sono esclusa?

Madama Laroque. Abbiate pazienza, cara cugina, divideremo la stessa capanna.

Madama Aubry. A chi vado io debitrice di questa esclusione? *(indica Massimo)* Il signore m'ha sempre onorata della sua particolare inimicizia... ed io credo comprendere...

Massimo. Che vorreste dire?...

Madama Aubry. Mi permettete in primo luogo di domandarvi che ne avvenne del documento N. 1?

Massimo. Madama!... *(turbato)*

Madama Laroque. Spiegatevi, cugina.

Laubepin. Spiegatevi e subito.

Madama Aubry. Giorni fa ho veduto coi miei propri occhi il signore che bruciava una carta presa da quel portafoglio... La sopracoperta ch'io raccolsi appiedi del bracere porta precisamente il numero che manca... e per prova vado subito a cercare questa sopracoperta. *(ella si alza; tutti si alzano nello stesso tempo. I domestici portano la tavola in fondo)*

Laubepin. Restate, madama; Massimo, rispondete.

Madama Laroque. Signor Massimo?

Bevallan. Ebbene, signorè?

Massimo. *(con imbarazzo)* Madama ha detto la verità. Soltanto s'inganna intorno al contenuto di quel documento. Quel documento non conteneva alcuna disposizione in suo favore. Era un documento insignificante. Ho creduto di poterlo bruciare.

Bevallan. In fede mia, è un po' troppo.

Madama Laroque. Ed osate abusare in questo modo della nostra fiducia, o signore?

Massimo. Madama, lo ripeto, v'ingannate sul carattere di quel documento.

Berallan. Ma infine, qual n'era il contenuto?

Massimo. Non saprei dirlo.

Madama Laroque. Signore, mi duole dirvelo; ma capirete bene che da questo momento noi non possiamo vivere sotto il medesimo tetto.

Massimo. Avete ragione, madama. *(inchinandosi)* Addio. *(s' allontana).*

Margherita. Signor Massimo, non avete dunque nulla, nulla a dire in vostra difesa?

Massimo. Nulla. *(via dal fondo).*

SCENA SECONDA

Detti, tranne **Massimo.**

Laubepin. *(a parte)* Si... si... indovino!... non può essere che questo.

Madama Laroque. Ecco una nuova frode mio caro Laubepin.

Laubepin. Si, madama.

Berallan. Per me non mi sorprende. Questo signore, fin dal principio...

Madama Aubry. Tutto va bene, ma intanto nessuno mi restituisce i miei legati.

Laubepin. Calmatevi, madama Aubry; se quel documento disponeva in favor vostro, c' è modo di saperlo. Io conservo il duplicato del N. 1. Eccolo.

Tutti. Come?

Laubepin. Per eccesso di precauzione, il signor Laroque m'aveva confidato questo segreto, che io sperava di non essere il primo a rivelare. Ma come vedete, ci sono costretto. *(a Margherita e a sua madre)* Leggete.

Margherita *(percorrendo la carta in fretta)* Il mar-

chese di Champcey, alle Antille... Che! sarebbe possibile! oh! adesso comprendo le sue parole misteriose.... supreme! Oh! quale vergogna!

Madama Laroque. Figlia mia! figlia mia!

Laubepin. (a Margherita) Volete che lo richiami indietro?

Margherita. No, giammai! arrossirei al di lui cospetto! Ch'egli rimanga, signore; tocca a noi di partire. Venite, madre mia. Usciamo di qui. *(a Laubepin)* Avete inteso? *(esce a sinistra. Madama Laroque e madamigella Helonin la sorreggono).*

SCENA TERZA

Madama Aubry, Laubepin e Bevallan.

Bevallan. Insomma, signor mio, che significa tutto questo?

Madama Aubry. Si può o non si può saperlo?

Laubepin. La sostanza del signor Laroque, per avvenimenti di famiglia riferiti in questo documento, appartiene al signor Massimo; e madamigella Margherita sembra disposta a farne la restituzione.

Bevallan. Oh! diavolo!

Laubepin. Ecco il fatto, non sto a spiegarvelo, ma è proprio così!

adama Aubry. Ebbene, non resta che una cosa a farsi, ed io vado a dire... *(volgendosi prima a sinistra)* D'altronde è un pezzo che si amano. *(esce)*

SCENA QUARTA

Bevallan e Laubepin.

Bevallan. Un pezzo che si amano? che fosse vero? allora poi io stesso parlerei pel primo.

Laubepin. Vi pare? Rassicuratevi: voi avete la parola di Margherita. Nessuno potrebbe esigere il sacrifizio dei vostri sentimenti.

Bevallan. (affettando generosità) Domando mille perdoni; voi mi giudicate male. Mi prendete per un miserabile senz' anima, senza cuore. Io invece sono l'uomo delle grandi abnegazioni.

SCENA QUINTA

Detti ed Alain.

Alain. (frettoloso) Signor Laubepin, correte, di grazia. Madamigella Margherita è in uno stato che fa pietà; e madama vi supplica...

Laubepin. Vengo, vengo. *(esce)*

Bevallan. V' accompagno anch' io. Voglio dire che si faccia come io non esistessi, ecco tutto. In realtà non mi conoscono... non mi conoscono. *(esce)*

SCENA SESTA

Alain, poi Massimo.

Alain. (spegnendo i lumi) Ma com'è questa storia, domando io? il signor Massimo che vuol partire, madamigella che non vuol restare...

Massimo. (venendo dal fondo timidamente) Alain?

Alain. Oh! signore, come sono lieto di vedervi ancora una volta!

Massimo. Fammi un ultimo servizio: ho dimenticato nella camera due piccoli fardelli. Va', e portali in fondo al viale, dove m' aspetta il vetturino.

Alain. Signore!...

Massimo. Ti rifiuti?

Alain. No, ma... vado, vado. *(esce mormorando dal fondo)*

SCENA SETTIMA

Massimo solo.

Massimo. Convien partire. È l'ultima prova, ma la più penosa. Partire in questo momento, mi sembra di

non aver nulla sofferto. Questo luogo di continua tortura, al punto di doverlo abbandonare, assume a' miei occhi l' aspetto d' un incanto... Ah! quanto son debole! poco fa io spiava l' istante di poter introdurmi in questa sala per essere un solo minuto ancora vicino a lei. Questo ricamo fu toccato dalle sue mani. *(prende il ricamo e lo bacia)* Ah! quanto io l'amava! Addio e per sempre. *(Margherita comparisce a sinistra e si ferma)*

SCENA OTTAVA

Massimo e Margherita.

Massimo. (senza vederla) Ah! non posso... le forze mi mancano!... coraggio... *volgendosi, vede Margherita)* Ah!

Margherita. (inchinandosi) Signor marchese, perdonatemi.

Massimo. Perdonarvi? perdonarvi io? *(s' accosta e s'inginocchia)* Ma io t' adoro!

SCENA NONA

Massimo, Margherita, Bevallan, Laubepin, madama Aubry, madamigella Helonin, Alain e madama Laroque.

Madama Laroque. Massimo! figlio mio!

Massimo. Madama! *(a Laubepin)* Amico!

Bevallan. Marchese di Champcey, io aveva sempre sentito verso di voi un' attrazione invincibile.

Alain. È un gentiluomo, n' ero sicuro.

Margherita. (tirandolo sul davanti della scena) Voi sapete che non posso accettare che la metà della vostra fortuna... e che vostra sorella..

Massimo. Ah, Margherita!

Margherita. Massimo! *(s' abbracciano)*

Massimo. Mia!

Margherita. Sempre, sempre tua!

Massimo. Oh! grazie!

FINE.